

Rassegna Stampa

24-10-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/10/2022	16	Fronterè nuovo presidente Gruppo giovani imprenditori Redazione	3
-----------------	------------	----	--------------------------------------------------------------------	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	24/10/2022	7	Regione, voragine da un miliardo = Tegola da un miliardo, allarme alla Regione Giacinto Pipitone	4
SICILIA	24/10/2022	2	Salvini parte dal Ponte Cento opere da sbloccare = Salvini mette subito mano al dossier sul Ponte Oltre 100 opere commissariate da sbloccare Redazione	6
SICILIA CATANIA	24/10/2022	4	Minardo e Siracusano in lista Fdl, è derby Messina-Varchi = Minardo e Siracusano fra i più quotati In Fdl c'è il derby fra Messina e Varchi Mario Barresi	7
SICILIA CATANIA	24/10/2022	2	Musumeci: Lealtà, responsabilità e spirito di squadra Redazione	9
SICILIA CATANIA	24/10/2022	18	Interventi per i Vvf e serve un presidio alla Zona industriale Redazione	10

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/10/2022	17	Dai mediatori alle crisi d'impresa, 12 albi speciali = A quota 12 gli albi speciali Sei solo negli ultimi due anni Valentina Maglione Valeria Uva	11
SICILIA CATANIA	24/10/2022	15	Mobilità, rifiuti rischio idrogeologico Ecco come Catania può risollevarsi = Catania resta eterna incompiuta ma basterebbe poco per cambiarla Luigi Pulvirenti	14
SICILIA CATANIA	24/10/2022	15	L'antiracket è...in mezzo alla strada = Asaec: l'antiracket perde la propria casa Concetto Mannisi	16
SICILIA CATANIA	24/10/2022	19	Mobilità sostenibile Catania nelle retrovie = Indice di mobilità sostenibile Catania sempre nelle retrovie Simona Mazzone	18
SICILIA SIRACUSA	24/10/2022	17	Inizia il conto alla rovescia = L'economia rischia di collassare Paolo Mangiafico	19
ITALIA OGGI SETTE	24/10/2022	37	Decreti ingiuntivi, inappellabile decreto Tar che nega ricorso Paolo Cirasa	21

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	24/10/2022	5	La continuità Mario-Giorgia = La continuità Massimo Franco	22
L'ECONOMIA	24/10/2022	38	Milano-Palermo: quanto costa e dove conviene comprare casa = Prezzi e tassi su, ecco dove comprare casa Gino Pagliuca	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/10/2022	2	AGGIORNATO - Parte la corsa alle nomine pubbliche Eni, Enel, Leonardo: le 100 scelte chiave = Eni, Enel, Leonardo, Poste, Mps: Meloni e le 100 nomine chiave Marco Mobil Gianni Trovatidanna	27
SOLE 24 ORE	24/10/2022	4	Fitto regista su 320 miliardi di fondi = Fitto, al ministro senza portafoglio regia e Impulso su 350 miliardi di fondi Giorgio Santilli	29
SOLE 24 ORE	24/10/2022	5	Allo studio quota 41 con vincoli = Pensioni, quota 41 con 61 o 62 anni di età Marco Rogari	31
SOLE 24 ORE	24/10/2022	7	Mini cartelle, ritorna lo stralcio = La pace fiscale mette nel mirino lo stralcio delle mini cartelle Marco Mobil Giovanni Parente	33
SOLE 24 ORE	24/10/2022	12	Imu dei coniugi con doppie dimore: così i rimborsi = Imu dei coniugi, rimborsi più rapidi con la prova bollette Dario Aquaro Cristiano Dell'oste	35
STAMPA	24/10/2022	10	Intervista Adolfo Urso - Urso: "L'alta tecnologia dev'essere made in Italy" = "E l'ora della sovranità tecnologica riportiamo a casa chip, droni e batterie" Francesco Grignetti	37

Rassegna Stampa

24-10-2022

SOLE 24 ORE	24/10/2022	13	Frodi, bonus casa monetizzati con card e token = Frodi nei bonus edilizi, crediti monetizzati dalle card ai token <i>Ivan Cimmarusti</i>	40
-------------	------------	----	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

POLITICA

SOLE 24 ORE	24/10/2022	3	Meloni, priorità a price gap e caro bollette = Meloni vede Draghi, poi il primo Cdm: Priorità a caro bollette e price cap <i>Barbara Fiammeri</i>	42
-------------	------------	---	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	24/10/2022	28	Confindustria e sindacati ora quali equilibri ? <i>Rita Querzè</i>	44
---------------------	------------	----	-----------------------------------------------------------------------	----



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 16

Foglio: 1/1

CONFININDUSTRIA

Fronterrè nuovo presidente Gruppo giovani imprenditori

Fabrizio Fronterrè è il nuovo presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di **Confindustria Catania**. Lo ha eletto l'assemblea del Gruppo riunitasi nella sede dell'associazione, che ha proceduto anche al rinnovo del consiglio direttivo. Ad affiancare il neo presidente nel prossimo triennio saranno Giuseppe Manuele e Stefano Ontario, vicepresidenti, Andrea Castagna, Ginevra Chiara Indelicato, Marella Finocchiaro, Gaia Scalia.

Imprenditore di terza generazione, 30 anni, laureato in Economics & Business alla Luiss Guido Carli di Ro-

ma, Fronterrè è amministratore della società Alfa Africa, facente capo al Gruppo Fineffe, che opera dagli anni '50 nel settore edile ed immobiliare e

ha al suo attivo alcune tra le più importanti costruzioni realizzate nel territorio etneo. Il gruppo è specializzato nella valorizzazione del patrimonio immobiliare commerciale di prestigio e gestisce anche progetti di finanza e sviluppo volti all'acquisizione e alla trasformazione di immobili anche in chiave di riqualificazione energetica.

In seno al sistema **Confindustria**

Fronterrè è attualmente presidente del Gruppo Giovani di Ance Catania. «Education e diffusione della cultura di impresa e dell'auto imprenditorialità nelle scuole e nelle Università saranno i capisaldi del mio mandato - ha dichiarato Fronterrè - Amplieremo i momenti di confronto e di dialogo con il mondo della formazione, rafforzando i nostri tradizionali progetti rivolti ai giovani come "L'impresa dei tuoi sogni". Oggi più che mai occorre mettere al centro l'identità dell'impresa e i suoi valori, puntare sulle giovani generazioni e sul coinvolgimento della società civile affinché il nostro territorio possa offrire migliori opportunità di sviluppo».



Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

Per i giudici contabili debiti per oltre 800 milioni non potevano essere spalmati in dieci anni. La replica: c'era un accordo con lo Stato

Regione, voragine da un miliardo

Duro atto d'accusa della Corte dei Conti che rimprovera la mancata copertura del disavanzo nel bilancio di 2 anni fa. Contromosse del governo per evitare una manovra lacrime e sangue

Pipitone Pag. 7

I rilievi legati alle strategie per coprire il buco registrato fino al 2018 e poi rateizzato in dieci anni e per il finanziamento alle autolinee

Tegola da un miliardo, allarme alla Regione

La Corte dei Conti contesta la mancata copertura del disavanzo per finanziare spese irregolari nel bilancio 2020. Palazzo d'Orleans prepara la difesa, a dicembre la sentenza

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le contestazioni della Corte dei Conti viaggiano su un documento di circa 600 pagine giornalisticamente traducibile così: ci sono spese per oltre un miliardo che la Regione ha fatto due anni fa in modo, al momento, considerato irregolare. E dunque, se alla fine del lungo percorso avviato la settimana scorsa dai magistrati contabili, venissero provati gli errori nella predisposizione del bilancio del 2020 il nuovo governo si troverebbe costretto a compiere come primo atto una manovra lacrime e sangue.

Si è aperta una partita delicatissima, che finirà a dicembre quando le sezioni riunite della Corte dei Conti, presiedute da Salvatore Pilato, daranno la parifica o bocceranno il bilancio stilato nel 2020 dall'assessore all'Economia Gaetano Armao all'epoca del governo Musumeci.

Nella settimana che si è appena conclusa i magistrati hanno inviato a Palazzo d'Orleans tutte le contestazioni. La relazione principale - firmata dai magistrati istruttori Tatiana Calvitto, Antonio Tea e Massimo Giuseppe Urso - individua 2 problemi principali. Il primo vale 866.903.662 euro e riguarda la decisione di spalmare in 10 anni invece che in tre il maxi disavanzo scoperto a fine 2018. Il secondo grande nodo da sciogliere riguarda il

finanziamento delle autolinee pubbliche e private in forza di una legge poi dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale: per questo i magistrati contabili contestano la spesa di 161.163.169 euro. Insieme ad altre contestazioni minori il totale dell'handicap che pesa ora su Palazzo d'Orleans vale circa un miliardo e 100 milioni.

La partita più delicata si gioca sugli 866 milioni. La contestazione dei magistrati contabili è molto tecnica e può essere sintetizzata così: nel momento in cui il bilancio fu approvato la Regione doveva colmare una rata di disavanzo che valeva 1.328.793.634 invece ha accantonato a questo scopo solo 461.889.971. Perché? In quel momento era in vigore una legge che obbligava a coprire tutti i disavanzi registrati in 3 anni. Ovviamente accantonare oltre un miliardo nel solo 2020 avrebbe costretto a una Finanziaria lacrime e sangue. Dunque la Regione riuscì a stipulare un accordo con lo Stato per spalmare tutto in 10 e quindi in mini rate, svincolando per spese correnti gran parte delle somme che doveva accantonare. Il punto è - rilevano ora i magistrati - che non solo questo accordo con lo Stato, atteso a marzo 2020, è arrivato dopo la chiusura del bilancio ma si era perfino già nel 2021. La conclusione è che in base alle leggi in vigore al momento di approvare il bilancio la Regione doveva accantonare 866 milioni in più che furono invece utilizzati per spese correnti. «Presso atto della mancata sottoscrizione dell'accordo con lo Stato entro l'originario termine e considerata l'efficacia non retroattiva delle modifiche successive alle leggi dell'epoca, le Sezioni riunite, in forza del principio "tempus

regit actum", hanno affermato che il ripiano decennale non avrebbe potuto trovare applicazione negli esercizi 2019 e 2020, essendosi effettivamente concretizzate solo nel 2021 le condizioni necessarie per fruire dell'agevolazione» si legge nella contestazione arrivata alla Regione.

La Corte dei Conti ha perfino proposto di impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'accordo con lo Stato che autorizzava a spalmare il disavanzo di 10 anni perché - sostanzialmente - crea disparità di trattamento con altre Regioni che sono obbligate a coprire i buchi in 3 anni o comunque entro la fine della legislatura in cui sono stati registrati.

È una proposta che metterebbe a rischio anche i successivi bilanci, visto che pure lì la Regione ha spalmato quote di disavanzo minori di quelle preventivate. Secondo la Corte dei Conti «non può non segnalarsi la continua adozione di successive soluzioni normative che, dopo aver sgravato gli esercizi 2021 e 2022 dagli obblighi di recupero, in tutto o in parte, anche delle ordinarie quote di competenza, manifestano l'ulteriore tendenza all'ampliamento della capacità di spesa e alla deresponsabilizzazione sugli assetti degli equilibri finanziari sino a scaricare rilevanti quote di disavanzo sugli esercizi futuri» si legge nel



Peso:1-13%,7-45%

carteggio inviato alla Regione.

Le contestazioni inviate sono il primo atto di un processo al bilancio regionale che avrà altre due tappe: entro metà novembre la Regione potrà inviare controdeduzioni e dunque preparare la propria difesa. A dicembre è fissata l'udienza per il giudizio finale, che ora tiene in ansia il nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo con lo Stato per dilazionare le restituzioni, per i giudici contabili, crea una disparità di trattamento



Corte dei conti. Salvatore Pilato, presidente delle sezioni riunite



Peso: 1-13%, 6,7-45%



LA SCOMMESSA

Salvini parte dal Ponte «Cento opere da sbloccare»

SERVIZIO pagina 2

L'ATTRAVERSAMENTO DELLO STRETTO FRA LE PRIORITÀ DEL NEO-MINISTRO

Salvini mette subito mano al dossier sul Ponte «Oltre 100 opere commissariate da sbloccare»

ROMA. «Il ministro Matteo Salvini, dopo il primo Consiglio dei ministri che ha confermato anche il suo ruolo di vicepresidente del Consiglio, sta approfondendo i dossier sulle oltre 100 opere pubbliche rilevanti e commissariate in tutta Italia: si tratta di un investimento complessivo superiore ai 100 miliardi di euro. Nell'elenco ci sono strade, ferrovie, porti, dighe, caserme, metropolitane, impianti sportivi. Sul tavolo del ministro ci sono anche opere come la Gronda di Genova e altre di cui si parla da decenni e che, nelle intenzioni di Salvini, dovranno trasformarsi in realtà come il ponte sullo Stretto. Ai colleghi di governo, questa mattina, Salvini ha sottolineato l'importanza della lealtà, della condivisione e della collaborazione». È quanto si legge in una nota della Lega.

Del resto, il fatto che l'opera per unire le sponde di Sicilia e Calabria sia

una priorità, Salvini l'aveva già confermato subito essere stato indicato come ministro delle Infrastrutture. Il Ponte sullo Stretto è «tra miei obiettivi» ed è «negli interessi di tutti gli italiani. Se dopo 50 anni riuscissimo a far partire i cantieri sarebbe eccezionale», aveva detto ospite di Rtl, aggiungendo che sarebbe «una eccellente promozione dell'ingegneria italiana».

«Auspichiamo come sempre una grande attenzione alle esigenze della Sicilia e dei siciliani e le prime dichiarazioni di Matteo sull'obbligo morale e politico di realizzare finalmente il Ponte sullo Stretto di Messina confermano che stavolta i nostri auspici diventeranno fatti concreti», ha affermato Nino Minardo, segretario regionale della Lega e deputato nazionale in odor di nomina a sottosegretario. «Il contributo della Lega Sicilia e il mio personale da deputato

saranno costanti nell'ottica di un confronto proficuo con Palazzo Chigi e con tutti i ministeri».

Salvini ministro per le Infrastrutture è «un valore aggiunto per il Ponte sullo Stretto di Messina», ha confermato Matilde Siracusano, deputata messinese di Forza Italia. «Il leader della Lega è sempre stato molto coraggioso per il Ponte, e ha stupito

tutti. Si è battuto per il Ponte forse anche per sdoganare il pregiudizio che c'era nei suoi confronti quando iniziava a venire al Sud e sembrava incredibile - conclude Siracuso - che la Lega Nord si interessasse dei problemi del Mezzogiorno». ●

LE IPOTESI PER IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA

POSSIBILI TIPOLOGIE

- Sospeso a una campata
- Sospeso a più campate
- Tunnel sottomarino
- Tunnel subalveo

- Un progetto di fattibilità per il Ponte entro la primavera 2022: lo ha annunciato il ministro Giovannini. Dopo quella data verrà avviato un dibattito pubblico per arrivare a «una scelta condivisa» e avere risorse nella legge di bilancio 2023

11 MILIONI
di passeggeri
all'anno

0,8 MILIONI
di mezzi pesanti
all'anno

1,8 MILIONI
di mezzi leggeri
all'anno

FONTE: Ministero delle Infrastrutture



Peso:1-2%,2-25%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 1,4-5

Foglio: 1/2

I SOTTOSEGRETARI

Minardo e Siracusano in lista FdI, è derby Messina-Varchi

MARIO BARRESI, PAOLO CAPPELLERI pagine 4-5

Minardo e Siracusano fra i più quotati In FdI c'è il derby fra Messina e Varchi

Sottosegretari. Il leghista e la forzista nelle prime liste. Scelta fra meloniani doc, in lizza pure Catanoso

MARIO BARRESI

Adesso il giro nella giostra tocca ad aspiranti viceministri e sottosegretari. Dopo l'insediamento del Consiglio dei ministri, in tutto ci sono altre 31 postazioni da assegnare nel governo di centrodestra, dove siedono Nello Musumeci e Adolfo Urso, gli aspiranti siciliani si contano sulle dita di una mano. Il tutto con un effetto-trascinamento sugli assetti del governo regionale: nei tempi (lo stesso Renato Schifani ha ammesso con più interlocutori che «dopo la nomina dei sottosegretari ci potrà essere un'accelerazione sul dossier giunta»), ma anche negli equilibri nella coalizione e all'interno dei singoli partiti.

In prima fila, con i rispettivi nomi nelle prime liste che girano fra i big della maggioranza, ci sono Nino Minardo e Matilde Siracusano. Il segretario regionale della Lega rientra in pieno nella linea che Matteo Salvini vuole tenere con la scelta di «premiare i territori». E, visto che al governo sono entrati ben cinque ministri lombardi, nelle prossime scelte dovrà pure riequilibrare. Minardo, deputato alla quarta legislatura, sta giocando la partita con il consueto stile, cioè senza sgomitare. Fonti interne del Carroccio lo danno in vantaggio sul molisano Michele Marone (ma potrebbero entrare entrambi), mentre in Sicilia si respira un clima di armonia, con Luca Sammartino che fa «gioco di squadra» per il parlamentare modicano. Non è dato sapere in quale ministero potrà trovare spazio Minardo, che ha molto nelle sue corde Agricoltura e Sviluppo economico. Di due ambiti specifici, invece, si parla per la giovane messinese di Forza Italia: Siracusano, alla sua seconda esperienza alla Camera, è data probabile al Sud (quindi come sottosegretaria di Musumeci) o ai Traspor-

ti, dove troverebbe il ministro Salvini con cui è in simbiosi sul Ponte.

La nomina di Siracusano, molto stimata ad Arcore ben al di là dello status di compagna del governatore calabrese Roberto Occhiuto, non c'entra con l'altro caso aperto in Forza Italia. Quello di Gianfranco Miccichè. A Roma continuano a inserirlo nell'elenco di viceministri e sottosegretari, nonostante lui abbia chiarito di voler rinunciare, pur senza alcuna fretta, al seggio in Senato per restare in Sicilia allo scopo dichiarato di fare il presidente dell'Ars o l'assessore alla Sanità. Due prospettive che si scontrano però con il niet degli altri alleati siciliani e con l'orientamento di Schifani. Ma negli ultimi giorni c'è stato un preciso calcolo condiviso, sull'asse Roma-Palermo, fra vertici di FdI ed emissari del governatore (o che comunque si spacciano per tali): «Giorgia non vorrebbe Miccichè nel suo governo a nessun titolo, ma potrebbe dargli un ruolo, magari di secondo piano, se ciò servisse a "bonificare" la situazione in Sicilia». Ma il viceré berlusconiano non è un pivello pronto a cadere in trappola. «Mi hanno offerto di tutto e continuano a offrirmi di tutto, ma io voglio restare alla Regione», ripete. Eppure chidi recente ha parlato con Antonio Tajani, il forzista più gradito a Meloni, si dice convinto che «Gianfranco non potrà permettersi di rifiutare se l'offerta dovesse fargliela il presidente Berlusconi». Il che, semmai fosse vero, significherebbe una risposta alle richieste d'aiuto giunte da Palazzo d'Orléans, oltre che una scelta di campo sulla guida del partito in Sicilia. Ma Miccichè alza il prezzo. E, ospite ieri a «Il Punto» su Telegiornale, evoca «un cambio di paradigma negli equilibri della maggioranza», continuando a strizzare l'occhio a «Scateno», Pd e M5S.

Dentro FdI, come già sul toto-mini-

stri, regna il silenzio. E anche stavolta ci si deve affidare ai pochi spifferi fuoriusciti dal cerchio magico. Uno dei patrioti siciliani più accreditati per il ruolo di sottosegretario è Manlio Messina. L'ex assessore regionale al Turismo, in un retroscena pubblicato su *La Sicilia* e mai rettificato, era in una prima lista, in cui Musumeci era dato al Sud. Un'ipotesi «mai sentita» dai colleghi di partito, ancorché proveniente da fonte autorevole: gli alleati leghisti, ai quali Salvini avrebbe rivelato quel nome (per il ministero dello Sport) uscito dalla bocca di Meloni i uno degli ultimi vertici dei leader. È andata in un altro modo, ma le quotazioni di Messina restano alte anche in seconda battuta: nonostante Sport e Turismo siano affidati a ministri di FdI, potrebbe esserci uno spazio proprio lì, ma anche altrove. L'altra meloniana doc citata in questi giorni è Carolina Varchi, amica della premier: l'essere alla seconda legislatura (e non matricola come Messina) e palermitana (e non del Catanesi come i ministri Musumeci e Urso) potrebbe favorirla. E non è detto che i sottosegretari siciliani di FdI non possano essere anche due. Non a caso in lizza c'è anche Basilio Catanoso. L'ex deputato acese - non candidato alle Politiche e incompatibile col profilo degli «assessorideputati eletti» di Schifani - rientra in gioco per un ruolo nel governo nazionale. Spinto, manco a dirlo, da Salvo Pogliese. Il senatore, negli scorsi giorni, ha speso il nome di Catanoso (curiosità: Meloni gli subentrò vent'anni fa a capo di Azione Giovani) con i ver-



Peso: 1-2%, 4-23%, 5-8%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

tici del partito. «Tanto alla fine decide Giorgia, che non dice niente a nessuno», il consueto *refrain* patriota.

Twitter: @MarioBarresi

Regione: gli effetti

Il rebus Micicchè Schifani aspetta i nomi di Roma, subito dopo il rush finale sulla giunta



Nino Minardo (Lega), Matilde Siracusano e Gianfranco Miccichè (Forza Italia)



Manlio Messina, Carolina Varchi e Basilio Catanoso (Fratelli d'Italia)



Peso: 1-2%, 4-23%, 5-8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22
Edizione del:24/10/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

MUSUMECI: «LEALTÀ, RESPONSABILITÀ E SPIRITO DI SQUADRA»

Ieri, nel corso della seduta del Consiglio dei ministri, come da prassi, fra gli altri adempimenti c'è stata l'attribuzione delle deleghe ai ministri senza portafoglio: a Nello Musumeci assegnate Politiche del Mare e Sud. «Lealtà, responsabilità e spirito di squadra. Oggi il primo Consiglio dei Ministri», ha scritto su Twitter l'ex governatore.



Peso:4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del:24/10/22

Estratto da pag.:18

Foglio:1/1

FNS CISL

«Interventi per i Vvf e serve un presidio alla Zona industriale»

Il Comando provinciale dei vigili del fuoco ha condotto la campagna boschiva, e gli innumerevoli interventi della stagione estiva, con abnegazione e professionalità, anche in carenza di organico e di mezzi. Problemi che restano ancora irrisolti come ancora irrisolta è la presenza di un presidio adeguatamente attrezzato di vigili del fuoco nella zona industriale di Catania.

È quanto è emerso, assieme agli altri temi trattati, nell'assemblea sindacale organizzata dalla Fns Cisl di Catania, anche in vista dello sciopero nazionale del 4 novembre, svoltasi nel comando provinciale e aperta a tutte le lavoratrici e lavoratori del Corpo nazionale vigili del fuoco che espletano la propria attività nella provincia etnea.

Fitto di punti l'elenco all'ordine del giorno: il contratto "economico e normativo" 2019-2021; assunzioni, mobilità ordinaria e straordinaria e leggi speciali; carenza di personale capo-squadra, autisti e del ruolo tecnico professionale; allineamento retribuzione base;

periodicità annuale emissioni concorsi pubblici e interni con relativa differenza di svolgimento delle prove di esame; corsi di formazione professionale; riapertura legge delega per modifiche Decreto legislativo 127/18; ampliamento delle piante organiche di tutto il personale operativo e ruolo tecnico professionale; progressioni di carriera.

Per dibattere in maniera approfondita tutti i punti, la Fns Cisl etnea, rappresentata dal segretario generale Fabrizio Gualtieri e dai delegati, si è affidata alla presenza del segretario nazionale Roberto Bombara e del segretario regionale aggiunto della federazione della sicurezza Cisl Salvatore Simonetta.

È intervenuto anche Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl catanese. «È necessario un presidio attrezzato e il completamento delle infrastrutture previste nel Patto per Catania nell'area industriale etnea - ha ricordato - per dare adeguata ospitalità ai Vigili del fuoco e metterli nelle con-

dizioni di rispondere al meglio alle esigenze di sicurezza dell'intera zona, tanto per i lavoratori che la frequentano ogni giorno quanto per le imprese che vi insistono».

«La nostra attenzione verso le problematiche, in alcuni casi annose, del corpo dei vigili del fuoco non si allenta - ha affermato in relazione alla tematica Gualtieri - e lo dimostra la presenza all'assemblea anche di segretari provinciali di organizzazioni sindacali rappresentative e la partecipazione di numerosi colleghi provenienti da tutta la provincia etnea».



Rausa, Bombara, Attanasio, Gualtieri, Chiarenza e Simonetta



Peso:17%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PROFESSIONISTI

Dai mediatori
alle crisi d'impresa,
12 albi speciali

Maglione e Uva — a pag. 17

A quota 12 gli albi «speciali» Sei solo negli ultimi due anni

L'accesso. Crisi di impresa e riforma della giustizia, civile e penale, moltiplicano gli elenchi di specialisti a cui si accede solo con formazione e requisiti ad hoc. Molte le sovrapposizioni

Valentina Maglione
Valeria Uva

Dalla crisi di impresa al penale, passando per il diritto di famiglia, crescono gli albi e gli elenchi per professionisti esperti, a cui occorre iscriversi per rivestire alcune funzioni regolate dalla legge in diversi settori. Solo guardando alle ultime riforme – il Codice della crisi di impresa, appunto, e i decreti legislativi sul processo civile e su quello penale, pubblicati la scorsa settimana nella Gazzetta Ufficiale – sono cinque i nuovi albi o elenchi tenuti a battesimo negli ultimi due anni (più uno, per le vendite giudiziali, con i requisiti di accesso del tutto rivisti): per esperti in composizione negoziata della crisi d'impresa, gestori delle procedure concorsuali, mediatori familiari, mediatori penali esperti in programmi di giustizia riparativa e il nuovo elenco nazionale dei consulenti tecnici (che si affianca agli elenchi già tenuti presso i tribunali).

Non tutti sono già operativi. Ad esempio, manca all'appello l'elenco unico per gestire le crisi di impresa: il decreto che lo regola necessita infatti di ulteriori passaggi normativi e va aggiornato alle ultime modifiche del Codice. Così come norme attuative sono necessarie per far partire i nuovi elenchi degli esperti in giustizia riparativa, dei mediatori familiari o dei consulenti tecnici, individuati dalle riforme della

giustizia penale e civile.

A essere già partite, dallo scorso giugno, sono invece le norme che rafforzano il ruolo del curatore speciale del minore, che il giudice nomina se i rappresentanti del minore (i genitori o loro sostituti) sono in conflitto di interessi tra loro o con il mi-

nore: elenchi ad hoc sono istituiti presso gli Ordini degli avvocati.

I nuovi albi si sommano ad altri già esistenti: l'elenco dei gestori delle crisi da sovraindebitamento, quello dei mediatori civili e commerciali (per cui peraltro, in attuazione della riforma civile, è probabile che saranno modificati i requisiti di accesso), l'elenco degli amministratori giudiziari, il registro dei revisori legali (che di tutti è quello istituito da più tempo) il più vecchio) e l'elenco dei revisori dei conti degli enti locali. Portando a 12 il conteggio complessivo degli elenchi di specialisti nell'area economico-legale.

Sono «liste» che rispondono a finalità diverse, tenute da enti e organi differenti (ministeri, tribunali o camere di commercio) e a cui si accede con percorsi di formazione ad hoc (si veda la



Peso: 1-1%, 17-59%

scheda a fianco). Con l'evidente intento di garantire profili altamente qualificati, anche in base all'esperienza pregressa. Ma alcune sovrapposizioni sono inevitabili e possono generare confusione. Prendiamo l'ambito della crisi d'impresa, in cui si trovano a operare soprattutto commercialisti e avvocati (e in parte anche i consulenti del lavoro). Di fatto, le competenze e la formazione richieste agli esperti di sovraindebitamento non differiscono da quelle di chi gestisce la composizione negoziata, oppure dai gestori della crisi e, ancora, dagli amministratori giudiziali dei beni confiscati (lato gestione aziendale, in particolare). Il campo è infatti sempre quello di aziende o persone in difficoltà finanziaria e della soddisfazione dei creditori, sia che si punti al risanamento o alla liquidazione. Eppure la formazione cambia: 40 ore per i gestori della crisi e gli esperti di sovraindebitamento, 55 per gli esperti di composizione negoziata.

Per Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, «non c'è dubbio che ormai i percorsi formativi siano ridondanti e vadano

semplificati permettendo una sorta di travaso, anche per far risparmiare tempo e costi».

Il Cndcecp punta a riportare gli elenchi sotto la gestione e la vigilanza dell'Ordine. «Condividiamo l'esigenza di avere professionisti con un alto grado di competenza tecnica per assolvere a compiti di legge complessi – premette il presidente – ma la governance di queste liste va riportata all'interno dell'Ordine, che può sorvegliare l'esperienza e la formazione acquisita».

E proprio l'esperienza pregressa, richiesta in quasi tutti gli albi speciali, può rappresentare una barriera all'ingresso per i giovani. De Nuccio pensa a delle forme di «tutoraggio» per consentire ai giovani di superare lo sbarramento.

Mentre l'obbligo della formazione potrebbe essere superato se decollassa la normativa sulle specializzazioni. Come peraltro suggeriscono i nuovi requisiti per entrare nell'elenco dei professionisti per le vendite giudiziali: per gli avvocati, la partecipazione ai corsi è alternativa al possesso del titolo di specialista in diritto dell'esecuzione forzata.

Ma le specializzazioni sono al palo:

alle norme dettate per gli avvocati (nel 2015 e poi nel 2020) mancano dei passaggi attuativi. Per ora il Consiglio nazionale forense può conferire il titolo di specialista solo agli avvocati dottori di ricerca (aoggne ha conferiti più di 100). Ancora più indietro i commercialisti per i quali i percorsi di specializzazione sono da delineare ex novo, a partire dalla stessa legge professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,17-59%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Gli ultimi elenchi regolati**1****ELENCO DEI PROFESSIONISTI PER VENDITE GIUDIZIALI****Cos'è**

È un elenco di professionisti a cui i giudici dell'esecuzione possono delegare le operazioni di vendita, istituito presso ogni tribunale. La riforma civile modifica i requisiti di accesso ma non è ancora operativa

Professionalisti ammessi

Notai, avvocati e commercialisti

Requisiti

- Condotta morale specchiata
- Competenza tecnica nell'esecuzione forzata: per dimostrarla, ai fini della prima iscrizione, occorre:
 - avere svolto almeno dieci incarichi di professionista delegato alle operazioni di vendita negli ultimi cinque anni;
 - o avere il titolo di avvocato specialista in diritto dell'esecuzione forzata;
 - o avere frequentato scuole o corsi di alta formazione nel settore organizzati da Ordini, associazioni forensi o università
- Per confermare l'iscrizione, ogni tre anni, occorre:
 - il titolo di avvocato specialista in diritto dell'esecuzione forzata;
 - o acquisire 60 crediti formativi nel triennio e almeno 15 l'anno

2**ELENCO NAZIONALE DEI CONSULENTI TECNICI****Cos'è**

L'elenco nazionale dei consulenti tecnici sarà istituito presso il ministero della Giustizia e si affiancherà agli elenchi presso i tribunali. Sarà online, accessibile al pubblico, e raccoglierà i provvedimenti di nomina dei giudici nelle liti che richiedono la consulenza di un esperto. Previsto dalla riforma del processo civile, non è ancora operativo

Professionalisti ammessi

Professionalisti vari, come medici, commercialisti, psicologi, geometri. Il decreto attuativo può stabilire altre categorie

Requisiti

Saranno stabiliti dal decreto attuativo

3**ELENCO DEI MEDIATORI ESPERTI IN GIUSTIZIA RIPARATIVA****Cos'è**

Il nuovo elenco dei mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa, previsto dalla riforma penale, sarà istituito presso il ministero della Giustizia da un decreto ministeriale da adottare entro il 1° maggio 2023

Professionalisti ammessi

Professionalisti vari: per accedere ai corsi serve la laurea e bisogna superare una prova di ammissione culturale e attitudinale

Requisiti

- Formazione iniziale di almeno 240 ore (un terzo teorica e due terzi pratica) più almeno 100 ore di tirocinio presso uno dei Centri per la giustizia riparativa
- Formazione continua di almeno 30 ore annuali

4**ELENCO DEI MEDIATORI FAMILIARI****Cos'è**

Il nuovo elenco sarà istituito presso ogni tribunale; le parti in lite potranno usarlo per scegliere il mediatore familiare. Previsto dalla riforma del processo civile, sarà attuato da un decreto del ministro dello Sviluppo economico

Professionalisti ammessi

Esperti in crisi familiari

Requisiti

- Iscrizione da almeno cinque anni a una delle associazioni professionali di mediatori familiari inserite nell'elenco del Mise
- Formazione adeguata e competenza in diritto di famiglia, tutela dei minori e violenza domestica e di genere
- Condotta morale specchiata

5**ALBO NAZIONALE DEI GESTORI PROCEDURE CONCORSUALI****Cos'è**

Elenco unico di curatori, liquidatori e commissari per le aziende insolventi (non ancora operativo)

Professionalisti ammessi

Commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro

Requisiti

- Per il primo popolamento:
- nomina in almeno due procedure negli ultimi quattro anni come curatori, commissari o liquidatori giudiziari;
 - requisiti di onorabilità;
 - 40 ore di formazione in materia di crisi di impresa

6**ELENCO DEGLI ESPERTI IN COMPOSIZIONE NEGOZIATA****Cos'è**

Elenco istituito presso le Camere di commercio, fornisce esperti che agevolano le trattative tra impresa in difficoltà e creditori puntando al risanamento

Professionalisti ammessi

Commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro

Requisiti

- Iscrizione Albo da cinque anni
- Documentata esperienza nella ristrutturazione aziendale e nelle crisi di impresa;
- Requisiti di esperienza acquisita in almeno tre ristrutturazioni previsti solo per i consulenti del lavoro

55**L'OSTACOLO**

I giovani sono penalizzati dalla richiesta di esperienza pregressa. Si pensa a un tutoraggio per aiutarli



Peso: 1-1%, 17-59%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del:24/10/22

Estratto da pag.:15,17

Foglio:1/2

CATANIA

**«Mobilità, rifiuti
rischio idrogeologico
Ecco come Catania
può risollevarsi»**

«Catania resta eterna incompiuta ma basterebbe poco per cambiarla»

Convegno Rotary. L'ex digi del Comune, Tuccio D'Urso, sul presente e sul futuro della città

**«Parcheggi
scambiatori agli
ingressi, pulizia
di tombini
e impianto
per smaltimento
dell'umido»**

In un convegno dei Rotary, importanti spunti di riflessione dall'ex direttore generale del Comune, Tuccio D'Urso, sul presente e sul futuro della città.

LUIGI PULVIRENTI pagina III

LUIGI PULVIRENTI

Il contesto è quello ovattato di una conferenza Interclub organizzata dai Rotary Club Catania, Catania Nord, Aetna Nord Ovest, Catania Bellini, con il patrocinio del Comune di Catania che mette a disposizione la splendida Sala delle Scuderie del Castello Ursino. Il benvenuto iniziale ai numerosi ospiti presenti è dato da Giovanna Fondacaro, presidente del club Rotary Catania e Fulvio Ventura, presidente Rotary Catania Bellini.

I contenuti, però, sono significativi e decisi, seppur pronunciati con la flemma e il garbo che sono propri a Tuccio D'Urso, protagonista della serata a tema "Catania: recente passato e prossimo futuro", relatore assieme all'ingegnere Salvo Cocina, dirigente regionale del Dipartimento di Protezione Civile.

D'Urso è stato direttore generale del Comune di Catania dal 2000 al 2007 e proprio da quella esperienza è partito nell'analizzare alcune tra le questioni più calde del dibattito cittadino (mobilità, rifiuti, dissesto idrogeologico), rivendicando alle soluzioni trovate allora una efficacia tale da poter essere uti-

lizzate anche oggi. Partendo proprio dal tema della mobilità e dall'evidente necessità di governare i flussi in entrata in città negli orari di punta. «La mobilità catanese è primitiva - attacca D'Urso - perché l'unico intervento davvero risolutivo è diminuire le auto in ingresso dall'hinterland e togliere le auto parcheggiate dalla strada. Per farlo serve recuperare il progetto che avevamo presentato nel 2005: parcheggi scambiatori agli ingressi della città - ne erano stati previsti dodici, tutti a gestione pubblica, collegati con autobus elettrici a due piani, avrebbero abbattuto il numero di auto in ingresso e in uscita negli orari di punta, stimate in centomila nel 2003 - e parcheggi interrati. Che presentano innumerevoli vantaggi: sono strutture semplici da realizzare, farli sotto le piazze pubbli-

che significa non pagare l'esproprio delle aree soprastanti, e sono realizzabili totalmente con fondi pubblici, garantendo in questo modo anche l'economicità del costo orario. Solo in questo modo si realizzano le condizioni per velocizzare il servizio di mobilità pubblica urbana, realizzabile in due o tre anni, e non le protezioni fisse che in questi giorni stanno proliferando per le strade disegnando le corsie preferenziali, il cui unico risultato sarà di rendere impossibile la sosta per fare acquisti nei negozi del centro, indirizzando i cittadini verso i centri commerciali».

Seconda questione affrontata quella della sicurezza idrogeologica: «Abbiamo tutti negli occhi le immagini dell'alluvione dello scorso ottobre, verrebbe da chiedersi cosa è stato fatto a livello di prevenzione, perché non basta annunciare la pulizia una tantum di migliaia di tombini: questo è un intervento strutturale, che va ripetuto nel tempo e fatto costantemente, come la pulizia delle strade. Quando ero direttore generale, abbiamo completato tutti i canali di gronda della città di Catania. Il problema è che i tombini sono otturati, e vanno sturati con regolarità. Inoltre, per evitare gli allagamenti che abbiamo visto sia in Pescheria che, soprattutto, al villaggio Santa Maria Goretti, è sufficiente allargare l'alveo dell'Amenano e del Forcile. Si tratta in entrambi i casi di operazioni abbastanza semplici».

Ultima tematica trattato quello della raccolta rifiuti: «Catania è al vertice nazionale per la produzione di rifiuti pro capite. Ogni catanese ne produce 700 chili annui (la media regionale è 400), per un totale di 210 mila tonnellate. Solo il conferimento in discarica costa 42 milioni di euro, secondo i dati di bilancio, ma il dato potrebbe essere più alto. Il costo



Peso:15-3%,17-36%

SICILIA ECONOMIA

Servizi di Media Monitoring



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

complessivo del servizio è di 200 milioni, quindi il costo del conferimento da solo pesa per il 25%. Bene: oggi esistono tecnologie immediatamente replicabili anche a Catania, per trattare tutto l'umido, trasformandolo - attraverso una gestione anaerobica, quindi senza dispersione di odorigeni in atmosfera - in biogas (metano) e in una parte residuale in concime organico. Se venisse costruito un impianto di questo genere, ad esempio con le stesse dimensioni di

quello costruito a Foligno che tratta 70 mila tonnellate di umido, Catania manderebbe in discarica il 33% in meno di umido, con un investimento complessivo di 35 milioni di euro per la costruzione dell'impianto, a fronte dei 50 milioni annui pagati adesso per il conferimento. Se fosse finanziato interamente con fondi pubblici, i costi di conferimento sarebbero azzerati». ●



Peso: 15-3%, 17-36%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Non soltanto il calo delle denunce: oggi l'Asaec si ritrova anche senza una propria sede **L'antiracket è... in mezzo alla strada**



Volontari
costretti a lasciare
edificio in
ristrutturazione
Appello alle
istituzioni

Asaec: l'antiracket perde la propria casa

Il fatto. Da qualche giorno i volontari impegnati nelle attività di contrasto al "pizzo" e all'usura non hanno più una sede
Il presidente Grassi: «Immaginate cosa significhi ospitare una vittima, che magari vuole denunciare, in strada o al bar»

Appello «alle
istituzioni
sensibili alla
tematica» per
trovare quanto
meno un riparo
momentaneo

Alla vigilia del 31º compleanno l'Associazione anti estorsione Catania, impegnata nel contrasto al fenomeno del racket delle estorsioni e delle usure, nonché nel sostegno delle vittime, si ritrova senza una sede: quella di via Filocomo sarà interessata da lavori di ristrutturazione che riguarderanno l'intero stabile. Dal presidente Nicola Grassi l'appello alle istituzioni per reperire un ricovero momentaneo in cui poter ospitare le potenziali vittime.

CONCETTO MANNISI pagina II

CONCETTO MANNISI

«La scorsa settimana abbiamo lasciato la nostra sede di via Filocomo. L'abbiamo lasciata perché il palazzo sarà interessato da un'imponente opera di ristrutturazione, che ne limiterà l'accesso per diverso tempo. È stata una scelta dolorosa ma necessaria. È stata una sede piccola, umile, che abbiamo costruito con fatica, ricca di significato perché lì abbiamo accolto per anni le vittime di estorsione e di usura; ma anche perché lì abbiamo ricevuto studenti e studentesse cui abbiamo raccontato 30 anni di antiracket a Catania e che hanno avuto, al tempo stesso, la possibilità di ascoltare i racconti

di quegli imprenditori e di quei commercianti che hanno avuto il coraggio di denunciare. Così come abbiamo fatto per alcuni anni, in passato, ritorneremo pellegrini: ci riuniremo a turno nelle case dei soci o saremo in giro per la città. In attesa di un nuovo luogo in cui ritrovarsi». Mantiene lo sguardo basso e centellina le parole Nicola Grassi, presidente dell'Associazione anti estorsione Catania intitolata alla memoria di Libero Grassi. Da oggi, superato quello che rappresenta comunque un trauma, lui e gli altri volontari dell'Asaec saranno costretti a proseguire la loro azione letteralmente per la strada. E questa, è evidente, non sarà situazione logistica gradevole, né confortevole - a 360° - per coloro i quali dall'Asaec andranno con l'obiettivo di cercare sostegno.

«Ed è ovviamente a questa gente che pensiamo - commenta Grassi - Quando le vittime del racket vengono da noi per chiedere consiglio, comprendere che strada percorrere, essere spinti - magari - a denunciare, il quadro psicologico è pesantissimo. Diciamo che per disfarsi di un peso così grande l'ideale non è certamente ritrovarsi al tavolino di un bar».

Diciamo che stavolta l'Asaec si è fatta trovare impreparata.

«È vero in parte. Noi abbiamo partecipato a uno dei bandi del Comune per l'assegnazione di un immobile confi-

scato alla mafia. Non è andata bene».

Ce ne sono stati anche altri.

«E lì, forse, ci siamo fatti trovare impreparati. Il fatto è che, al di là delle difficoltà economiche che avremmo dovuto fronteggiare per ristrutturare le strutture confiscate, non pensavamo di dover lasciare una sede che pagavamo - poco - con gli scarsi fondi a nostra disposizione. Purtroppo i problemi di staticità che hanno interessato quell'area ci hanno posti in questa situazione e, alla vigilia del trentunesimo compleanno dell'associazione, ci ritroviamo senza casa».

Ce n'è abbastanza per lanciare un appello.

«Ahinoi, sì. E non sarebbe male se le istituzioni sensibili al problema ci garantissero un riparo, pure momentaneo, in attesa di una soluzione. E' accaduto, giustamente, con le associazioni che si occupano di violenza di genere, credo possa accadere anche con chi si impegna nell'antiracket».

Anche perché, diciamolo chiaramente, le denunce sono in calo.



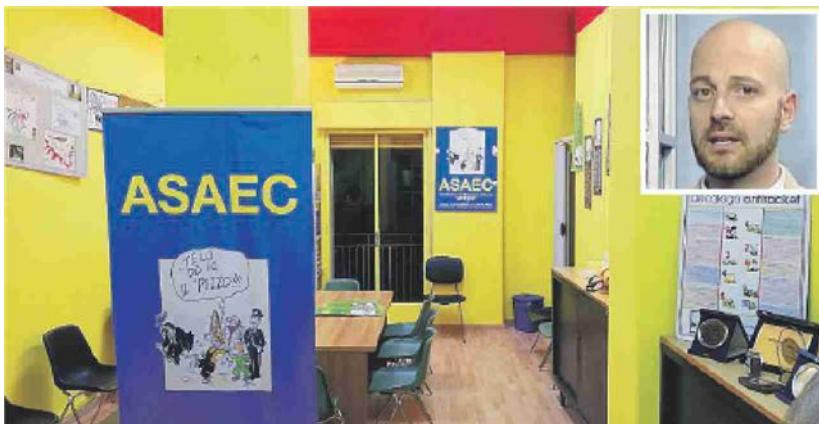
Peso:15-25%,16-32%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

«Non lo scopriamo certo noi. E, di sicuro, almeno per quel che ci riguarda, il rischio che possa andare peggio è davvero concreto».



L'ormai ex sede dell'Asaec e, nel riquadro, il presidente Nicola Grassi



Peso:15-25%,16-32%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 1, 19

Foglio: 1/1

CATANIA

Mobilità sostenibile Catania nelle retrovie

SINMONA MAZZONE pagina V

AGISCI: PRESENTATO IL RAPPORTO OSMM

Indice di mobilità sostenibile Catania sempre nelle retrovie

SIMONA MAZZONE

Per il terzo anno l'Agisci ha presentato il Rapporto Osmm (Optimal Sustainable Mobility Mix) sull'Indice di mobilità sostenibile (Ims) calcolato su 43 città italiane, in particolare capoluoghi di provincia con oltre 100mila abitanti. E mentre Milano si conferma in testa alla classifica con un punteggio di 69,2, Catania è considerata tra le peggiori, con un punteggio di 23,6, insieme a Messina (23,4) e Siracusa (23,7).

Il ranking (con un punteggio da 0 a 100) si è basato su diversi aspetti della mobilità urbana: 24 indicatori raggruppati in 7 macro-aree tematiche: trasporto privato; trasporto pubblico; mobilità dolce; sharing mobility; integrazione e politiche; salute e sicurezza; logistica last-mile.

Il Meridione è fanalino di coda mentre il Settentrione si trova ai primi posti della classifica con il capoluogo lombardo in vetta, appunto, seguito da Firenze, Venezia, Roma e Bologna, confermando, anche quest'anno, il divario Nord-Sud nel livello complessivo di sostenibilità dei trasporti urbani.

Il Sud ha registrato performance peggiori in tutte le aree, tranne

per quanto riguarda gli indicatori di salute e sicurezza, quindi qualità dell'aria; ma anche qui Catania non è tra le città più sane.

La mobilità sostenibile è un sistema ideale dei trasporti che permette di ridurre l'impatto ambientale rendendo, al contempo, gli spostamenti più efficienti e veloci e migliorando così la qualità della vita delle persone. Purtroppo tutto questo è lontano anni luce dalla Città metropolitana di Catania che poco, anzi pochissimo, ha fatto nel corso degli anni in questo settore. E non è soltanto il risultato di una ricerca ad evidenziarlo, perché la scarsa "ecosostenibilità" del territorio etneo è evidente a tutti.

Ovviamente la fotografia della poca attenzione all'impatto ambientale si riferisce al giorno d'oggi perché, anche se il Pnrr ha assegnato a Catania 78 milioni che verranno utilizzati per acquistare mezzi pubblici elettrici, in particolare bus, adesso su quel fronte la città è parecchio indietro rispetto ad altre che sfruttano da anni l'elettrificazione dei mezzi pubblici.

Le strade centrali sono per la maggior parte "colabrodo" e chi vorrebbe uscire con monopattini e biciclette rischia la propria incolumità. Piste ciclabili? Soltanto

Un aiuto verrà dai fondi del Pnrr ma dalla fotografia emergono tante problematiche, con impatto negativo sulla qualità della vita



una, sul lungomare, che porta dal nulla al nulla, adoperata per fare una passeggiata, ma non di certo per raggiungere una meta. E quindi tutti a catafottersi (Camilieri docet) in macchina, anche per percorrere 10 metri.

Infatti, il Rapporto Osmm evidenzia che si sta assistendo ad una tendenza di riduzione del tasso di motorizzazione, per ora, soltanto nelle città del Nord, dove in tema di sharing mobility crescono dell'11% le flotte di car sharing, prosegue il boom dei monopattini (+38%) e aumentano anche le piste ciclabili.

Ricordiamoci che proprio il car sharing, così come l'affitto di monopattini e bici, cerca da anni di farsi largo a Catania, ma spesso i mezzi vengono abbandonati in luoghi improbabili, quando e se vengono ritrovati. Da un lato bisognerebbe curare l'aspetto naturalistico ed ecologico, ma dall'altro anche quello della civiltà e del rispetto per le cose che, anche se non ci appartengono, sono comunque nostre.



Peso: 1-1%, 19-27%

SICILIA ECONOMIA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Siracusa

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 1.262 Diffusione: 1.705 Lettori: 29.799

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del:24/10/22

Estratto da pag.:15,17

Foglio:1/2

INIZIA IL CONTO ALLA ROVESCIA

Oggi nel salone “Giulio Pastore” della Cisl, di via Arsenale, verranno definiti i dettagli di una grande mobilitazione, organizzata dalle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil, per difendere la zona industriale

PAOLO MANGIAFICO pagina III



«L'economia rischia di collassare»

Sindacati. Oggi vengono definiti i dettagli della grande mobilitazione decisa da Cgil, Cisl e Uil per difendere la zona industriale in vista dell'embargo del petrolio russo

Momento delicato
per l'intera area
industriale,
colpita da sanzioni
e inchieste
giudiziarie

PAOLO MANGIAFICO

Oggi, nel salone “Giulio Pastore” della sede della Cisl, di via Arsenale, verranno definiti i dettagli di una grande mobilitazione, organizzata

dalle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil, per difendere la zona industriale, in vista dell'ormai prossimo 5 dicembre in cui scatterà l'embargo per il petrolio russo, che metterà a rischio il futuro dell'azienda russa Lukoil,

che gestisce le raffinerie Isab sud e Isab nord. E quindi, si potrebbe registrare un effetto domino su tutte le altre aziende del petrolchimico a rischio di chiusura. Per le 15,30 di oggi si riuniranno, nel salone “Pastore”, tutte le forze sindacali pre-



Peso:15-1%,17-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

senti nella zona industriale siracusana per organizzare la mobilitazione generale che coinvolga i lavoratori, le altre categorie produttive e la società civile.

«In un momento così delicato per l'intera area industriale, colpita da sanzioni e inchieste giudiziarie - sottolineano i segretari provincia di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Roberto Alosi, Vera Carasi e Luisella Lioni - la risposta del sindacato non può che essere la piazza. Qui non si difendono soltanto 10 mila posti di lavoro, ma l'intera economia provinciale che rischia di collassare in caso di chiusura degli impianti. Sarà una mobilitazione decisa in quanto è arrivato il tempo in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per assicurare ancora il futuro a questa terra». Intanto, come viene riferito dall'agenzia di economia Bloomberg, in questi mesi è raddoppiato, rispetto allo scorso anno, l'importazione del petrolio russo, in quanto Lukoil non vuole restare a secco dopo il 5 dicembre. Proprio questo raddoppio di import di petrolio russo, costitui-

sce una vera e propria contraddizione. Rispetto alle altre nazioni dell'Ue, che hanno deciso l'embargo, l'Italia va in controtendenza proprio per la presenza della russa Lukoil a Priolo. Infatti, con questa importazione di petrolio non è stato fatto altro che favorire la campagna russa in Ucraina, mentre in Europa si tenta di ridurre questa dipendenza dalla Russia. Ecco perché è necessario che il nuovo Governo del premier Meloni deve risolvere al più presto questo ennesimo paradosso tutto italiano. Intanto, a Priolo si cercano acquirenti della raffineria Isab-Lukoil e dell'impianto di cogenerazione Isab-Energy, che è di proprietà della Lukoil. Un possibile acquirente potrebbe essere il fondo Usa Crossbridge Energy Partners, che, come è stato ricostruito dal Financial Times, ha impiegato 12 giorni per svolgere le attività di analisi di dati e informazioni varie durante una trattativa di compravendita che si sarebbe svolta a Priolo qualche settimana fa. Proprio questo fondo americano, lo scorso anno, ha acquisito una vecchia raffineria Shell

in Danimarca. Anche in questo caso, mentre Usa e Russia si beccano, però, fanno affari. Un altro potenziale acquirente sarebbero la Vitol, la più grande società di commercio petrolifero al mondo, e la compagnia energetica statale norvegese Equinor. Ci sarebbe, poi l'alternativa della nazionalizzazione delle Isab-Lukoil, però, già scartata dal Governo uscente del premier Draghi. E' necessario che occorre trovare una soluzione, altrimenti si arriverebbe ad una "macelleria sociale" con 3500 lavoratori della Isab-Lukoil che si troverebbero disoccupati, senza contare gli altrettanti lavoratori dell'indotto. E non bisogna dimenticare che, qui, nel polo petrolchimico di Priolo, si raffina il 20% dei prodotti petroliferi che servono all'Italia. E in un momento di crisi energetica questo non ce lo possiamo permettere. Perché, anche per i prodotti raffinati, i prezzi potrebbero salire ulteriormente. ●

EMERGENZA

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per assicurare futuro a questa terra



Peso: 15-1%, 17-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Decreti ingiuntivi, inappellabile decreto Tar che nega ricorso

Il decreto monocratico del Tar che respinge il ricorso per decreto ingiuntivo non è appellabile. Pertanto, prima ancora che una pronuncia di inammissibilità (che postula pur sempre la esistenza del rimedio giuridico richiesto ed un deficit di impostazione del ricorso), si impone una pronuncia di non luogo a provvedere. In tal senso, il consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana con decreto n. 193 del 15 luglio 2022.

Osserva il incidente che il rito monitorio davanti al giudice amministrativo è delineato dal codice del processo amministrativo in un unico breve articolo (art. 118 cpa) che, individuati presupposti (le controversie devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo aventi ad oggetto diritti soggettivi di natura patrimoniale), competenza (il presidente o un magistrato da lui delegato) e forma dell'opposizione (l'opposizione si propone con ricorso), rinvia per tutto il resto della disciplina alle disposizioni del codice di procedura civile (art. 633 ss. cpc).

Nel processo civile, prosegue il Cgars, il rigetto del ricorso per decre-

to ingiuntivo avviene con decreto motivato che “non pregiudica la riproposizione della domanda anche in via ordinaria” (art. 640, commi 2 e 3, cpc). Se ne desume che il decreto di rigetto non è suscettibile di dar luogo a una pronuncia definitiva, essendo consentita la riproposizione della domanda respinta, e quindi, non essendo suscettibile di passare in cosa giudicata, non è impugnabile.

L'art. 640 cpc è applicabile anche al rito monitorio davanti al giudice amministrativo e, di conseguenza, anche il decreto di rigetto emesso dal Tar deve ritenersi inappellabile.

Oltre al richiamo letterale (disposto dall'art. 118 cpa alle disposizioni processualistiche sul decreto ingiuntivo), conclude il incidente, soccorrono i consueti canoni della interpretazione sistematica e teleologica: nessuna previsione del codice del processo amministrativo prevede che il giudice di appello possa in sede monocratica pronunciarsi su un decreto di rigetto di istanza di decreto ingiuntivo.

Paolo Cirasa

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%



STORIA DI UN RAPPORTO CRESCIUTO NEI MESI

La continuità Mario-Giorgia

di Massimo Franco
a pagina 5

Prima l'appoggio, incondizionato, alle mosse pro Kiev, poi la conferma di figure chiave dal governo uscente: la stima reciproca al di là della «transizione ordinata»

LA CONTINUITÀ

Il «ciao Mario» finale è il segno di un rapporto solido costruito nel tempo
L'etichetta di destra (quasi) draghiana utile per i primi mesi di cammino

di Massimo Franco

L'attesa per il passaggio formale delle consegne, affidato allo scambio della campanella, mini scettro simbolico del potere del premier, è durata un'ora e venti. Eppure, nessuno a Palazzo Chigi ha pensato che quel colloquio così lungo e dunque imprevisto nella Sala dei Galeoni fosse un segno di difficoltà. La «transizione ordinata» tra Mario Draghi e Giorgia Meloni non solo è stata davvero tale. Si è dimostrata anche cordiale, distesa, quasi complice: il contrario di quello che molti paventavano, in Italia e all'estero. Anche perché l'etichetta di «destra draghiana», incollata al partito della neopremier per screditarla, alla fine l'ha premiata.

Soprattutto, l'impressione è che il nuovo governo se la terrà stretta in questi primi mesi di navigazione tra mercati finanziari, cancellerie europee e possibile emergenza sociale. È come se fosse emerso all'ultimo istante un rapporto personale, prima ancora che politico, maturato nei venti mesi di governo Draghi: un'esperienza che la leader di Fratelli d'Italia ha vissuto, unica tra le forze politiche, dall'opposizione. Ma forse si è trascurato un dettaglio cru-

ciale: non è stata lei a destabilizzare l'esecutivo. La crisi è nata e si è consumata tutta dentro la maggioranza di unità nazionale: il partito di Fratelli d'Italia ne è stato solo il beneficiario.

A farlo cadere ci hanno pensato il grillino Giuseppe Conte, e nella sua scia il leghista Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Meloni ha riscosso il frutto dei loro errori strategici. E all'ombra delle tensioni, dei distinguo verso Draghi che covavano il M5S orfano di Palazzo Chigi e un Salvini ossessionato dalla crescita di Meloni nei sondaggi, la leader di Fratelli d'Italia ha costruito con l'ex presidente della Bce un rapporto solido. Uno degli esiti è stato il passaggio delle consegne di ieri: non traumatico ma concordato, pacifico, da Nazione che vive in una democrazia consolidata. Un po' si era capito già sabato scorso, quando Sergio Mattarella aveva accolto con *aplomb* siciliano e sorriso paterno la sfilata dei ministri del destra-centro andati a giurare al Quirinale. Il presidente della Repubblica si era messo accanto, con gesti protettivi, la nuova premier, emozionata al punto da sbagliare la frase di rito del giuramento, imparata a memoria.

Ma le immagini, il linguaggio del corpo, i sorrisi di ieri

tra Draghi e la leader della destra hanno mandato al Paese un messaggio di pacificazione ancora più potente; e per questo indigesto a pezzi delle opposizioni.

Da quando è stato istituito il rito pubblico dello scambio della campanella nel 1996, da Lamberto Dini al capo dell'Ulivo, Romano Prodi, non si era registrata tanta sintonia. Si è insistito sulla «prima volta» di una donna a Palazzo Chigi: sottolineatura sacrosanta. Ma c'era qualcosa di più, nelle immagini di ieri, sebbene meno evidente. Si è assistito al passaggio generazionale tra un signore che ha ricoperto ruoli apicali per una vita, e una politica di 45 anni cresciuta nelle file della destra sociale nella sterminata periferia romana.

Si intuiva un segnale di novità vissuto con emozione; e in parallelo una voglia vistosa di non spezzare del tutto la continuità con un'esperienza della quale il nuovo governo cerca di mantenere alcune coordinate: perché ne riconosce il valore e la rendita da spendere sul piano internazionale. Al punto che quel «ciao Ma-



Peso: 1-1%, 5-80%

rio» a Draghi che lasciava Palazzo Chigi, a molti è apparso un arrivederci. È stata la conferma di una stima tra due persone con storie e profili agli antipodi, che però si sono ritrovate: se non altro nel giudizio negativo nei confronti di alcuni leader politici.

Adesso, l'idea di tenere come consigliere l'ex ministro della Transizione tecnologica Roberto Cingolani; la scelta all'Economia del leghista Giancarlo Giorgetti, considerato il più «draghiano» del partito di Salvini; la nettezza con la quale Meloni ha scelto

la Nato dopo l'aggressione russa all'Ucraina: sono riflessi di una sintonia coltivata sotto-traccia da entrambi.

Sembra che uno dei passaggi chiave sia stata proprio la guerra. Meloni, in viaggio verso gli Stati Uniti per partecipare a un raduno dei repubblicani, chiamò il premier e gli disse di contare su Fratelli d'Italia contro l'invasione militare di Putin: un appoggio mai venuto meno. Draghi la ringraziò: forse anche perché in alcune forze della maggioranza non aveva colto la stessa

lealtà verso le istituzioni europee e la Nato: oltre che, in altre occasioni, nei propri confronti.

Le tappe

- A differenza degli alleati di centrodestra Lega e Forza Italia, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni si è posta convintamente all'opposizione del governo Draghi

- Il rapporto personale con il premier Mario Draghi, però, è sempre stato improntato all'insegna del rispetto reciproco. Il 22 marzo, dopo l'intervento del presidente ucraino Zelensky, Draghi ringraziò il Parlamento per aver approvato l'invio di armi a Kiev «con unità e convinzione», omaggiando la maggioranza ma anche «il principale partito di opposizione»: FdI, infatti, ha votato per gli aiuti militari all'Ucraina

- Prima della formazione del nuovo governo Draghi e Meloni si sono sentiti informalmente diverse volte, fino al cordiale passaggio di consegne di ieri

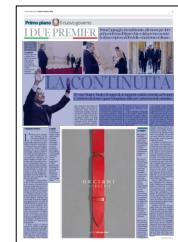
L'arrivo e la frase sulle scale

L'accoglienza
A Mario Draghi, che la aspetta in cima alle scale di Palazzo Chigi, la premier Giorgia Meloni dice, riferendosi al picchetto d'onore in cortile: «Una cosa un po' impattante emotivamente»



I saluti

Il premier uscente Mario Draghi, 75 anni, saluta lo staff di Palazzo Chigi dopo il passaggio di consegne con la neo presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'ex presidente della Banca centrale europea ha guidato il 67esimo governo della Repubblica (il terzo e ultimo della XVIII legislatura), in carica dal 13 febbraio 2021 a sabato scorso



Peso: 1%-1,5%-80%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 1,38-39

Foglio: 1/3

PREZZI E TASSI SU

MILANO-PALERMO: QUANTO COSTA E DOVE CONVIENE COMPRARE CASA

di Marvelli, Pagliuca 38-41

Prezzi e tassi su, ecco dove comprare casa

Il mercato sorride a chi vende. L'inflazione ha risvegliato le quotazioni dell'1,6% in sei mesi. Milano cresce del 4%
La domanda tiene. Il rischio in agguato? Una stretta delle banche...

di Gino Pagliuca

L'inflazione si dimostra ancora una volta la miglior alleata del mattone. A un lieve rallentamento delle vendite di case che si sarebbe verificato nel terzo trimestre 2022 e per il quale si attende la conferma dei dati ufficiali, ha fatto riscontro da inizio anno un generalizzato aumento dei prezzi, che, secondo i dati dell'ultimo Osservatorio di Tecnocasa presentato la scorsa settimana, nella media nazionale è dell'1,8% nel semestre, con Milano che ancora una volta (+4%) guida la classifica degli incrementi.

Tra le grandi città si segnala il più 2,5% di Bologna mentre Roma è sotto media allo 0,7%. Cresce anche la domanda nell'hinterland dei principali centri, spinta dalla possibilità di trovare abitazioni più confortevoli e soprattutto prezzi più bassi di quelli del capoluogo.

I tempi di vendita

Spiega Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi di Tecnocasa: «Il desiderio di acquistare casa rimane forte e continua a trovare il sostegno del sistema creditizio. La domanda è in crescita e riguarda non solo le prime case ma anche le abitazioni in località di villeggiatura e gli appartamenti da mettere a reddito, ma spesso l'offerta non è adeguata».

D'altra parte, il nuovo nelle grandi città è un bene sempre più raro mentre l'acquisto delle abitazioni da ristrutturare radicalmente spesso non interessa gli acquirenti perché il bo-

nus ristrutturazione (50% in dieci anni con inflazione in crescita) ha poco appeal se si considerano i costi per i lavori, in forte aumento a causa della scarsità delle materie prime e anche della carenza di imprese: quelle che ci sono preferiscono puntare sul ben più remunerativo superbonus nei condomini. Lavori che del resto portano un immediato aumento di valore dell'immobile.

I due indicatori di norma adoperati per valutare lo stato di salute del mercato, i tempi necessari per la vendita e lo sconto rispetto al prezzo richiesto, sono entrambi positivi e a Milano in particolare si riesce a vendere nel giro di 52 giorni (a fronte di una media nazionale che si attesta a 108) mentre lo sconto medio è al 7,8%. Ad accelerare i tempi c'è anche la necessità di ottenere al più presto il mutuo e chi ha avuto fretta questa primavera ha visto i fatti dargli ragione.

Sul fronte degli affitti residenziali aumenta la richiesta di case da investimento, ma quasi sempre la finalità è quella di stipulare contratti di locazione brevi o transitori, a turisti o studenti, mentre l'affitto tradizionale, concordato con la durata di 5 anni o libero a otto anni, con le sue rigidità contrattuali e soprattutto con l'impossibilità di adeguare anno per anno il canone all'inflazione se si opta per la cedolare secca interessa poco agli investitori, a fronte di una domanda decisamente in crescita, soprattutto da parte di giovani che trovano difficoltà a ottenere il mutuo.

L'indagine

L'inevitabile conseguenza di questo squilibrio tra domanda e offerta è l'aumento dei canoni. Per quanto riguarda le previsioni, secondo Megliola il fattore fondamentale sarà ancora la disponibilità delle banche a erogare. «Ci aspettiamo acquirenti, soprattutto i giovani, più prudenti e riteniamo che l'anno si chiuderà con un calo contenuto delle compravendite e un ulteriore aumento dei prezzi tra il 2% e il 4%». Nelle tabelle di queste pagine riportiamo i valori nelle otto principali città, presenti nell'Osservatorio di Tecnocasa. Nell'impossibilità di riportare i dati completi (solo per dare due numeri le zone considerate per Milano sono 131, quelle della Capitale addirittura 256) abbiamo optato per un mix che comprende le aree top, quelle con il prezzo più vicino al valore mediano della città e quelle di minor valore. Per ogni zona abbiamo calcolato il prezzo indicativo di un'abitazione di 80 metri quadrati con finiture medie ma nuova o ben ristrutturata e calcolato anche il costo della rata di un mutuo fisso a 30 anni che copra il 70% del prezzo.

A fianco abbiamo ipotizzato l'acquisto di una casa di 90 metri quadrati comprata da una famiglia che in precedenza viveva nella stessa zona ma in 60 metri di minore qualità, ipotizzando in questo caso che la differenza tra



Peso: 1-1%, 38-47%, 39-33%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 1, 38-39

Foglio: 2/3

quanto bisogna spendere e quanto invece si ricava dalla vendita dell'abitazione di valore più basso sia interamente coperta da un finanziamento fisso ma a 20 anni. Un'operazione di questo tipo è normale sul mercato perché il miglioramento dello status abitativo oggi è il motivo che più spinge a comprare un appartamento e

perché di solito chi cambia casa in città, se non ha particolari motivi, preferisce rimanere nella vecchia zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variazioni di prezzo nei primi sei mesi del 2022			
Bologna	2,5%	Napoli	0,7%
Firenze	0,8%	Palermo	0,6%
Genova	0,9%	Roma	0,7%
Milano	4,0%	Torino	1,3%

Il mercato nelle 8 principali città italiane Si ipotizza

1

L'acquisto di una casa media in buone condizioni e buona posizione da 80 metri quadrati, con mutuo che copre il 70%

2

L'acquisto di una casa media in buone condizioni e buona posizione da 90 metri quadrati vendendone una da 60 in condizioni mediocri ubicate nella stessa zona; tutta la differenza di prezzo è coperta da un mutuo fisso a 20 anni

Euris 20 anni

Gennaio 2021
0,14%21 ottobre 2022
3,05%

Euribor 3 mesi

Gennaio 2021
-0,54%21 ottobre 2022
1,50%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Ufficio studi Tencocasa

Milano	Quotazione in metri quadrati		1 Acquisto prima casa		2 Permuta per migliorare		Milano	Quotazione in metri quadrati		1 Acquisto prima casa		2 Permuta per migliorare	
	Appartamenti signorili	Appartamenti medi	Somma da mutuare	Rata mensile	Somma da mutuare	Rata mensile		Appartamenti signorili	Appartamenti medi	Somma da mutuare	Rata mensile	Somma da mutuare	Rata mensile
Cadorna-Via Vincenzo Monti	8.500-12.000	6.700-8.600	482.000	2.217	372.000	2.157	Ripamonti-Val Di Sole	4.500-6.000	4.000-5.500	308.000	1.418	255.000	1.479
Corso Magenta	8.000-12.000	7.000-8.500	476.000	2.191	345.000	2.001	Volvinio	4.500-6.000	4.000-5.500	308.000	1.418	255.000	1.479
Zona Premuda	7.200-10.000	6.500-7.500	420.000	1.933	285.000	1.653	Abruzzi-Gran Sasso	5.200-5.800	5.000-5.600	314.000	1.443	204.000	1.183
Corso Vercelli	7.300-9.500	6.200-7.500	420.000	1.933	303.000	1.757	Farini	5.300-5.800	4.700-5.600	314.000	1.443	222.000	1.288
Pagano	7.800-9.200	6.500-7.700	431.000	1.985	303.000	1.757	Greco	4.000-5.800	3.400-5.100	286.000	1.315	255.000	1.479
Stazione Centrale-Gioia	6.000-9.000	5.000-6.500	364.000	1.675	285.000	1.653	Sempione-Piazza Firenze	5.000-5.500	4.500-4.900	274.000	1.263	171.000	992
Piave	7.800-8.500	7.000-7.800	437.000	2.011	282.000	1.635	Umbria-Martini	4.800-5.500	4.500-5.000	280.000	1.289	180.000	1.044
Porta Romana-Crocetta	6.700-8.500	6.000-7.000	392.000	1.804	270.000	1.566	Viale Monza-Villa San Giovanni	4.000-5.500	3.500-4.000	224.000	1.031	150.000	870
Corso Genova-De Amicis	6.800-8.000	6.500-7.500	420.000	1.933	285.000	1.653	Corsica	4.100-5.200	3.900-4.500	252.000	1.160	171.000	992
Isola	6.300-8.000	5.500-6.200	347.000	1.598	228.000	1.322	Piola	4.200-5.200	4.000-4.500	252.000	1.160	165.000	957
Città Studi-Gorini	4.500-6.000	4.000-5.500	308.000	1.418	255.000	1.479	Tolstoj	4.800-5.200	4.000-4.800	269.000	1.237	192.000	1.114
Città Studi-Porpora-Teodosio	5.000-6.000	4.000-5.500	308.000	1.418	255.000	1.479	Bicocca	4.000-5.000	3.500-4.200	235.000	1.083	168.000	974
Fiera-Sempione	5.200-6.000	4.700-5.300	297.000	1.366	195.000	1.131	Corvetto-Grignion-Brenta	3.800-5.000	3.200-4.200	235.000	1.083	186.000	1.079
Pasteur	5.000-6.000	4.500-5.000	280.000	1.289	180.000	1.044	Navigli	3.600-5.000	3.200-4.500	252.000	1.160	213.000	1.235
Portello-Certosa-Monte Ceneri	4.500-6.000	4.000-5.500	308.000	1.418	255.000	1.479	Rovereto	4.500-5.000	4.000-4.500	252.000	1.160	165.000	957
Roma							Roma						
Centro Storico-Pantheon	8.000-9.000	7.000-7.500	392.000	1.804	255.000	1.479	Tiburtina-Portonaccio	3.050-3.600	2.700-3.000	151.000	696	108.000	626
Piazza Del Popolo	8.000-9.000	7.500-8.000	420.000	1.933	270.000	1.566	Monteverde Nuovo	2.900-3.550	2.750-3.200	154.000	709	123.000	713
Via Del Babuino	8.600-9.000	8.000-8.500	448.000	2.062	285.000	1.653	Colli Aniene-Verderocca	2.700-3.500	2.400-2.800	134.000	619	108.000	626
Via Del Corso	8.000-9.000	7.600-8.000	426.000	1.959	264.000	1.531	CORSO Francia	3.300-3.500	3.000-3.200	168.000	773	108.000	626
Ghetto Ebraico	7.500-8.500	7.000-7.500	392.000	1.804	255.000	1.479	La Romanina	1.900-3.500	1.750-2.500	98.000	451	120.000	696
Piazza Di Spagna	8.300-8.500	8.000-8.300	448.000	2.062	267.000	1.548	Lambertenghi	3.300-3.500	3.000-3.300	168.000	773	117.000	679
Campo De Fiori	7.500-8.000	7.200-7.500	403.000	1.856	243.000	1.409	Largo La Loggia	3.150-3.500	2.400-2.650	134.000	619	94.500	548
Celio-Colosseo-Colle Oppio	6.900-7.800	6.000-6.700	336.000	1.547	243.000	1.409	Marconi-Oderisi Da Gubbio	2.850-3.500	2.650-3.050	148.000	683	115.500	670
Navona	7.000-7.500	6.500-7.000	364.000	1.675	240.000	1.392	Massimina	3.300-3.500	2.200-3.300	123.000	567	165.000	957
Piazza Barberini-Trevi	6.500-7.500	6.000-7.000	336.000	1.547	270.000	1.566	Monte Mario Alto	2.900-3.500	2.600-3.000	146.000	670	114.000	661
Parioli-Trieste-Coppedè-Torlonia	6.400-7.100	5.500-6.600	308.000	1.418	264.000	1.531	Montesacro-Conca D'oro	3.200-3.500	2.950-3.000	165.000	760	93.000	539
Ludovisi-Veneto	6.500-7.000	6.200-6.800	347.000	1.598	240.000	1.392	Pigneto-Roberto Malatesta	3.100-3.500	2.700-3.000	151.000	696	108.000	626
Prati-Cavour	6.000-6.800	5.000-6.000	280.000	1.289	240.000	1.392	Torrevecchia-Maffi-Battistini	3.000-3.500	2.600-3.000	146.000	670	114.000	661
Trastevere	5.550-6.500	4.650-5.500	260.000	1.199	216.000	1.253	Talenti-Bufalotta	2.700-3.450	2.300-2.800	129.000	593	114.000	661
Centro Storico-Merulana	5.300-6.300	4.100-5.100	230.000	1.057	213.000	1.235	Gemelli-Trionfale	2.900-3.400	2.500-3.100	140.000	644	129.000	748
Napoli							Napoli						
Petrarca-Orazio	6.000-7.000	5.500-6.000	336.000	1.547	210.000	1.218	Via Roma-Piazza San Carlo	4.400-7.000	3.000-4.300	241.000	1.108	207.000	1.201
Mergellina	3.900-5.500	2.600-3.800	213.000	979	186.000	1.079	Centro-Via Roma	3.500-6.000	2.700-3.800	213.000	979	180.000	1.044
Posillipo-Petrarca-Marechiaro	4.000-5.500	3.000-4.300	241.000	1.108	207.000	1.201	Borgo Po-Gran Madre	3.200-4.500	2.700-3.800	213.000	979	180.000	1.044
Chiaia-San Pasquale	4.000-5.000	3.200-4.200	235.000	1.083	186.000	1.079	Borgo Po-Lomellina	2.200-4.000	1.800-3.400	190.000	876	198.000	1.148
Manzoni-Caravaggio	4.000-5.000	3.500-4.500	252.000	1.160	195.000	1.131	Quadrilatero Romano-Centro	3.400-4.000	2.900-3.400	190.000	876	132.000	766
Centro-Corso Umberto-Duomo	2.800-3.600	2.500-3.000	168.000	773	120.000	696	San Salvorio-Università	2.200-2.600	1.900-2.250	126.000	580	88.500	513
Porta Nolana-Corso Umberto	2.200-3.600	1.300-2.100	118.000	541	111.000	644	Vanchiglietta	2.100-2.600	1.500-1.750	98.000	451	67.500	391
Vomero-Fontana	3.400-3.600	2.800-3.100	174.000	799	111.000	644	Via Barletta-Corso Sebastopoli	2.200-2.600	1.700-2.150	120.000	554	91.500	531
Quartieri Spagnoli	2.750-3.450	2.200-2.550	143.000	657	97.500	565	Mirafiori-Via Pio VII	1.800-2.500	1.300-2.000	112.000	516	102.000	592



Peso: 11%-13%, 38-47%, 39-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 1, 38-39

Foglio: 3/3

	Quotazione in metri quadrati		1		2	
	Appartamenti signorili	Appartamenti medi	Somma da mutuare	Rata mensile	Somma da mutuare	Rata mensile
Palermo						
Centro-Teatro Massimo	1.650-2.500	1.250-1.750	98.000	451	82.500	478
Marconi	1.800-2.200	1.400-1.600	90.000	412	60.000	348
Zona Marconi	1.800-2.200	1.400-1.600	90.000	412	60.000	348
Notarbartolo-Leopardi	1.700-2.000	1.600-1.800	101.000	464	66.000	383
Centro Storico	1.500-1.900	1.200-1.500	84.000	387	63.000	365
Strasburgo-San Lorenzo	1.500-1.750	1.300-1.550	87.000	400	61.500	357
Calatafimi-Alta	1.500-1.700	1.200-1.450	81.000	374	58.500	339
Dante	1.400-1.600	1.100-1.300	73.000	335	51.000	296
Università-Montegrappa	1.200-1.400	1.000-1.200	67.000	309	48.000	278
Sferracavallo-T. Natale	1.100-1.300	1.000-1.250	70.000	322	52.500	304
Genova						
Sturla-Boccadasse	2.700-4.000	1.750-2.600	146.000	670	129.000	748
Foce	1.800-2.600	1.400-2.200	123.000	567	114.000	661
Pegli-Centro-Stazione	2.000-2.300	1.600-2.000	112.000	516	84.000	487
Marassi	1.600-2.100	950-1.200	67.000	309	51.000	296
Voltri	1.800-2.000	1.400-1.800	101.000	464	78.000	452
Oregina	1.200-1.800	900-1.200	67.000	309	54.000	313
San Fruttuoso	1.100-1.600	900-1.200	67.000	309	54.000	313
Sampierdarena	1.200-1.500	1.000-1.200	67.000	309	48.000	278
Pontedecimo S. Quirico	800-1.300	600-950	53.000	245	49.500	287
Firenze						
Mazzini-Oberdan	4.350-5.400	3.950-5.000	280.000	1.289	213.000	1.235
Beccaria-Gioberti	3.850-5.150	3.550-4.550	255.000	1.173	196.500	1.140
Savonarola	3.850-5.150	3.550-4.550	255.000	1.173	196.500	1.140
Novoli-Baracca	3.500-4.000	2.500-3.000	168.000	773	120.000	696
Soffiano	3.400-4.000	3.000-3.700	207.000	954	153.000	887
Firenze Sud-V.le Europa	3.650-3.950	3.250-3.500	196.000	902	120.000	696
Leopoldo-Viesusseux	3.100-3.800	2.800-3.300	185.000	851	129.000	748
Novoli-Guidoni	2.500-3.300	2.300-3.000	168.000	773	132.000	766
San Jacopino	2.400-3.300	2.200-2.900	162.000	747	129.000	748
Bologna						
Indipendenza-Marconi	3.500-4.600	3.200-4.100	230.000	1.057	177.000	1.027
Saffi	3.450-4.200	2.800-3.600	202.000	928	156.000	905
Santa Rita	3.000-4.200	2.500-3.500	196.000	902	165.000	957
Barca	3.200-4.100	2.900-3.700	207.000	954	159.000	922
Costa	3.000-3.900	2.500-3.700	207.000	954	183.000	1.061
Battindarno	3.200-3.600	2.700-3.400	190.000	876	144.000	835
Santa Viola	2.900-3.600	2.500-3.200	179.000	825	138.000	800
Borgo Panigale	1.850-3.100	1.800-2.700	151.000	696	135.000	783
Corticella-Navile	2.400-2.800	2.000-2.600	146.000	670	114.000	661



Peso: 1-1%, 38-47%, 39-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'agenda

Parte la corsa alle nomine pubbliche Eni, Enel, Leonardo: le 100 scelte chiave

Fra fine 2022 e inizio 2023
rinnovo obbligato
per le posizioni al vertice

Centinaia di nomine nelle partecipate pubbliche, con almeno 100 scelte chiave per aziende di grande rilievo, da Eni a Enel, da Leonardo a Mps. Questo il programma con cui dovrà fare i conti il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni fra la fine del 2022 e i primi mesi dell'anno prossimo.

Le scelte coinvolgeranno società che si occupano di temi delicati e centrali: Eni ed Enel, per

esempio, sono protagoniste assolute della battaglia energetica, così come su Leonardo si riflettono le emergenze della guerra in Europa.

Mobili e Trovati —a pag. 2

Eni, Enel, Leonardo, Poste, Mps: Meloni e le 100 nomine chiave

Le scelte del Governo. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2023 vanno in scadenza 76 posti nelle partecipate dirette dal Tesoro, ma in gioco ci sono anche i vertici delle indirette come Orizzonti sistemi navali, presieduta finora da Crosetto, e la Popolare di Bari

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Eni, Enel, Leonardo. E ancora Monte dei Paschi, Poste, la Consip che gestisce gli acquisti della pubblica amministrazione (Pnrr compreso) e Amco, la società del Tesoro sui crediti deteriorati.

Bastano questi pochi nomi per intuire il peso specifico della maxitorata di nomine che attende nei prossimi mesi il governo Meloni. Tappa cruciale nella costruzione di un potere che in molti casi è più ampio e profondo di quello riservato a tante delle caselle del totoministri chiuso venerdì sera al Quirinale.

Per una destra che dalle parti di Fratelli d'Italia rivendica di essere entrata davvero solo ora per la prima volta nelle stanze dei bottoni da cui era rimasta esclusa, la partita è fondamentale per definire un assetto destinato a proiettarsi nei prossimi anni. Con un potenziale di novità enorme perché il calendario triennale dei consigli di amministrazione fa sì che le nomine in scadenza tra la fi-

ne dell'anno e il 2023 sono figlie dell'epoca giallorossa guidata da Giuseppe Conte a Palazzo Chigi e da Roberto Gualtieri al ministero dell'Economia. Cinque Stelle e Pd, ora, dovranno quindi limitarsi a osservare il «cambiamento» dai confini ristretti dell'opposizione.

Nelle partecipazioni dirette del ministero dell'Economia i posti da rinnovare sono 76, 58 nei consigli di amministrazione e altri 18 nei collegi sindacali che in genere viaggiano con un calendario sfalsato rispetto a quello dell'organo amministrativo. Come accade per esempio alle Poste, dove scade nel 2023 il cda con le deleghe a Matteo Del Fante ma non l'organo di controllo. Ma se lo sguardo si addentra nel reticolo delle partecipazioni indirette, cioè delle aziende partecipate dalle società del Mef, i numeri crescono con almeno 100 nomine di primo piano all'interno di una lista di centinaia di posti da rinnovare. Entrano in questo secondo capitolo per esempio il Mediocredito centrale, controllato al 100% da Invitalia, che a sua volta controlla la Popolare di Bari. Ed entrambi gli istituti

di credito vanno al rinnovo. Lo stesso accadrà per Trenitalia e Rfi, le due controllate di Fs.

Ma, si diceva, più dei numeri sono i nomi a definire l'importanza delle nomine in arrivo. Nel pieno della crisi energetica scatenata dalla guerra in Europa bisognerà in primavera decidere la governance dell'Eni che sotto la guida di Claudio Descalzi, indicato da Renzi nel 2014 e confermato da Gentiloni nel 2017 e da Conte(2) nel 2020, è stato il braccio operativo del premier Draghi nella corsa alla diversificazione (in Africa prima di tutto, di cui è conoscitore profondo) degli approvvigionamenti energetici per svincolarsi dalla dipen-



Peso:1-9%,2-42%

denza dal gas russo. Meloni dovrà quindi decidere se continuare ad affidarsi a lui anche per i prossimi anni, dall'inverno 2023-24» giudicato dallo stesso Descalzi «il più difficile» fra quelli che ci attendono. Allo stesso 2014 risale la nomina al vertice dell'Enel di Francesco Starace, con cui la nuova maggioranza potrebbe trovarsi presto a confrontarsi sull'idea del ritorno al nucleare che lo vede però piuttosto freddo.

Anche per Leonardo, il carattere strategico delle scelte in arrivo è evidenziato dall'accoppiata di guerra e crisi energetica. Oggi alla guida c'è Alessandro Profumo, anch'egli nominato dal centrosinistra (nel 2017; go-

verno Gentiloni) e confermato dai giallorossi. Tra le partecipate di Leonardo c'è poi Orizzonte sistemi navali, presieduta da Guido Crosetto fino alla nomina a ministro della Difesa.

L'altro grande filone delle nomine in arrivo è quello bancario, che quando si parla di partecipate pubbliche significa prima di tutto gestione delle crisi. La prima, ancora una volta, è quella del Monte dei Paschi, in queste settimane alle prese con l'aumento di capitale che dovrebbe rappresentare il primo passo verso il consolidamento, le nozze e l'uscita del Tesoro. A Siena un cambio, traumatico, è già avvenuto a febbraio, quando il Mef impose Luigi Lovaglio al posto di

Guido Bastianini difeso dai Cinque Stelle. Ma in primavera andrà sostituito tutto il cda. E lo stesso dovrà accadere al Mediocredito centrale, portato con Bernardo Mattarella al centro anche del sostegno agli enti territoriali nell'attuazione del Pnrr oltre che titolare della gestione della Pop-Bari. Sullo stesso terreno si sviluppa il ruolo di Amco, la società del Tesoro (l'ad è Stefano Cappiello, dg della direzione su regolamentazione e vigilanza del sistema finanziario al Mef) specializzata nella gestione dei crediti deteriorati.

In scadenza ci sono anche il Mediocredito centrale e la Consip che gestisce gli acquisti Pa

Le caselle da occupare

Le nomine 2023 nelle partecipate dirette del ministero dell'Economia

	CDA	COLLEGIO SINDACALE
0	6	12
Eni	6	5
Enel	6	-
Leonardo	10	-
Poste	6	-
Enav	6	3
Amco	3	3
Consap	3	3
Consip	3	-
Sogesid	3	-
Mps	12	4

76
Posti

Da rinnovare nelle partecipate

Nelle partecipazioni dirette del ministero dell'Economia i posti da

rinnovare sono 76, di cui 58 nei consigli di amministrazione e altri 18 nei collegi sindacali, che in genere hanno un calendario sfalsato rispetto all'organo amministrativo. Come accade alle Poste, dove scade nel 2023 il Cda con le deleghe a Matteo Del Fante ma non l'organo di controllo.

Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-9%, 2-42%



PNRR

Fitto regista su 320 miliardi di fondi

Giorgio Santilli — a pag. 4

Fitto, al ministro «senza portafoglio» regia e impulso su 350 miliardi di fondi

La delega. Previsto il coordinamento su ministeri e investimenti di Pnrr e fondi di coesione europei. Non ci saranno sottrazioni di competenze ai dicasteri, ma vigilanza su target imminenti e lunghi. Niente strappi con Bruxelles, anche sulla governance del Piano

Giorgio Santilli

Formalmente è un ministro «senza portafoglio», ma Raffaele Fitto avrà la regia e la vigilanza su 350 miliardi di fondi per investimenti fra Pnrr (191,5 miliardi), fondi di coesione Ue 2021-2027 (42 miliardi più 32 di cofinanziamento nazionale), residui fondi di coesione 2014-2020 (una ventina di miliardi) e Fondo sviluppo coesione (66,6 miliardi). Nella delega che sarà scritta da Palazzo Chigi nei prossimi giorni non ci sarà sottrazione di competenze ad altri ministeri ma, nero su bianco, un potere molto forte di coordinamento e di «impulso» che discenderà direttamente dalla fiducia della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Da subito l'attenzione sarà concentrata soprattutto sulla partita del Pnrr. A Roma e a Bruxelles è quella l'urgenza, capirsì su quale linea vorrà prendere il governo italiano sul Piano finanziato dalla Ue. Il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ha già spiegato quali sono i pali dentro i quali Meloni e Fitto potranno muoversi. Non sono pochi, se si tiene insieme l'impianto portante e si accetta la disciplina sui tempi. Entro questa griglia Meloni e Fitto dovranno spiegare quanta continuità e quanta discontinuità, su quali punti. C'è poi una discussione più politica, di evoluzione del Next Generation Eu, già avviata da Paesi come Portogallo e Belgio, che chiedono di adattare il Piano allo scenario internazionale totalmente mutato con l'invasione dell'Ucraina.

Meloni potrebbe salire presto a Bruxelles, potrebbe essere la sua prima missione all'estero, provando a sondare il terreno anche su questo aspetto. Fitto in questi anni ha co-

struito rapporti solidi con i vertici e le strutture europee: la sua linea è nessuno strappo con la commissione, tanto più sul Pnrr. Ragiona portando con sé il regolamento Ue 241 del 2021, quello che ha definito le regole del Recovery Plan europeo e delle sue declinazioni nazionali. «Sui dossier - ha detto ieri all'uscita dal primo Cdm - entreremo nel merito nei prossimi giorni, è buona pratica leggere e approfondire prima di par-

lare. Sono dossier molto delicati, serve serietà per verificare prima le condizioni e poi fare nel merito valutazioni e quindi proposte». L'obiettivo è cambiare quel che c'è da cambiare grazie a un confronto con la commissione. Niente strappi, neanche sulla governance del Pnrr, aspetto delicatissimo che non si è ancora neanche aperto ma che Fitto sa bene va discusso con Bruxelles.

Quello che invece già emerge nel governo Meloni rispetto al tema Pnrr è una preoccupazione sullo stato reale dei progetti. Ha destato molto allarme, nell'entourage della premier, il ridimensionamento degli obiettivi di spesa di investimento contenuto nella Nadef, dopo la prima riduzione già decisa dal Def: si è passati da 41 miliardi a 33,7 e poi ci si è adattati al livello reale che si riuscirà a realizzare quest'anno di 20,5 miliardi. Questo décalage viene interpretato come segnale di una difficoltà a trasformare la produzione di carte in produzione di opere. Un rischio e forse un ritardo che si intende comunque affrontare immediatamente.

Ministero per ministero, opera per opera, target per target, il lavoro di Fitto sarà proprio quello di dare «impulso» a tutti i passaggi che portano poi a spendere effettivamente. Non sarà lui a occuparsi direttamente de-

gli appalti della rete a banda larga o dell'Alta velocità al Sud, per fare esempi importanti, ma monitorerà, vigilerà, interverrà qualora si evidenzieranno dei ritardi. Fino a che punto potrà intervenire sarà uno degli aspetti delicati del testo della delega. Il monitoraggio continuo sarà comunque fondamentale e quel che conterà, a questo fine, saranno impegni di spese e spese effettive, parametri precisi da cui si può capire a che punto sia effettivamente lo stato di avanzamento degli interventi. Non basterà dimostrare di aver distribuito le risorse a chi poi deve effettivamente appaltarle, né aver avviato procedure senza concluderle. La vigilanza sarà sugli obiettivi immediati ma anche su quelli più lunghi.

Certo, il primo passaggio sarà comunque il confronto interno, e poi quello con Bruxelles, su target e milestones del 31 dicembre 2022. Da lì dipenderà la rata di 21 miliardi di fine anno. Probabile un vertice a Palazzo Chigi o addirittura un passaggio in Consiglio dei ministri già la prossima settimana, utile alla premier per far capire che il governo non può permettersi passi falsi sul Pnrr.

Sul Pnrr possibile un vertice la prossima settimana o un primo messaggio di Meloni nel prossimo Cdm



Peso: 1-1% - 4-36%

L'attuazione del Pnrr «Sui dossier serve serietà, li affronteremo»

«Quelli del Pnrr sono dossier delicati, serve serietà per verificare prima le condizioni e poi fare nel merito valutazioni e quindi proposte»

RAFFAELE FITTO Ministro degli Affari Ue e Pnrr



Il ridimensionamento. La spesa 2022 legata ai progetti del Pnrr è stata ridotta a 20,5 miliardi



Peso: 1-1%, 4-36%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.:Fabio Tamburini

Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del:24/10/22

Estratto da pag.:1,5

Foglio:1/2

PENSIONI

Allo studio «quota 41» con vincoli

Marco Rogari —a pag. 5

Pensioni, «quota 41» con 61 o 62 anni di età

Cantiere. Una delle ultime ipotesi sul tavolo prevede di fatto una «quota 102-103» iniziale partendo dal paletto posto dalla Lega

Marco Rogari

Mantenere sotto il miliardo il costo nel 2023 del pacchetto previdenziale per evitare il ritorno alla legge Fornero in versione integrale. Il governo Meloni si è appena insediato ma guarda già ai dossier più urgenti: bollette, manovra e appunto pensioni. Da giorni le forze politiche del centro-destra sono lavoro, anche in raccordo con le strutture del Mef e dell'Inps, per individuare un percorso che garantisca un primo assaggio di flessibilità in uscita a basso costo e, allo stesso tempo, consenta di mantenere saldi gli equilibri della maggioranza, che vede la Lega in pressing su Quota 41, e di non precludere il dialogo con i sindacati. E al momento la strada che sembra più facilmente percorribile sarebbe quella di un'operazione in più tappe che nella fase iniziale (nel 2023) veda Quota 41 associata a un requisito anagrafico minimo: 61 o 62 anni. Un vincolo dal quale magari potrebbero essere esentate alcune specifiche categorie di lavoratori. Successivamente il paletto anagrafico verrebbe ammorbidente o reso più flessibile con l'obiettivo di imporre a regime il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età, sempre che questa misura si riveli compatibile con lo stato dei conti pubblici.

Si partirebbe dunque con una Quota 102 o 103 di fatto, seppure in versione rivista rispetto allo schema introdotto dal governo Draghi per il 2022 (uscite con 64 anni e 38 di contribuzione), che si esaurirà tra poco più di due mesi. Il costo, secondo le prime stime ufficiose, oscillerebbe tra i 600 e gli 850 milioni. E anche con il prolungamento di Opzione donna e Ape sociale, considerato praticamente scontato, la voce pensioni non peserebbe per più di un miliardo nella griglia della prossima manovra, con buone possibilità di rimanere anche sotto questo limite.

Ma le altre ipotesi circolate nei giorni scorsi restano tutte sul tavolo. A cominciare dalla Quota 102-103 "flessibile", che non avrebbe requisiti rigidi se non una soglia anagrafica minima (a 61-62 anni) nel mix con l'anzianità contributiva. C'è poi la cosiddetta "Opzione uomo", allo studio di Fdi, che adottando lo stesso meccanismo di Opzione donna (ricalcolo contributivo dell'assegno) consentirebbe ai lavoratori di andare in pensione con 61-62 anni d'età e un minimo di 35 anni di versamenti. L'ultima ipotesi, che allo stato attuale è quella meno gettonata, è modelata sulla proposta presentata la scorsa legislatura da Fdi per consentire le uscite con 62 anni e 35 di contributi e penalizzazioni della fetta re-

tributiva dell'assegno (fino a un massimo dell'8%) per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni.

Il dossier pensioni sarà subito preso in mano dal nuovo ministro del Lavoro, Marina Calderone, che ha già lasciato intendere che presto saranno convocate le parti sociali. I sindacati, del resto, insistono sulla necessità di concordare prima della fine dell'anno una soluzione per evitare il ritorno della "Fornero" in versione integrale. E rilanciano la loro proposta di garantire la pensione con Quota 41 o con almeno 62 anni d'età.

Ma è chiaro che per definire il pacchetto pensioni occorrerà tenere conto anche delle indicazioni che arriveranno dal nuovo ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Che, se pure con abiti da tecnico, resta un esponente di peso della Lega. E per Giorgetti non sarà facile dire no alla richiesta di Quota 41 in forma secca



Peso:1-1%,5-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

che arriva dal suo partito. Contemporaneamente, il ministro dell'Economia dovrà fare i conti con le poche risorse a disposizione e non potrà derogare ai vincoli di un bilancio in sofferenza, già evidenti dalla lettura della Nadeff in versione "light" presentata dall'esecutivo Draghi. Ecco allora che per fare quadrare il cerchio una via praticabile sarebbe quella di avviare Quota 41 accompagnandola almeno nel primo tratto del percorso

con un paletto anagrafico come quello dei 61-62 anni, che manterebbe la Quota finale al livello attuale (102), o la farebbero salire di poco (103) evitando così che il governo appena nato finisca subito nel mirino di Bruxelles. Ma bisogna naturalmente vedere che cosa ne pensa la maggioranza e, soprattutto, Giorgia Meloni.

Le opzioni allo studio

1

POSSIBILE MEDIAZIONE

La «quota 41» con vincolo dell'età

Quota 41, ovvero il pensionamento con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, resta l'obiettivo della Lega e anche dei sindacati, ma suoi costi non appaiono compatibili con lo stato dei conti pubblici: secondo stime Inps, oltre 4 miliardi il primo anno (quasi 10 a regime). Per il pacchetto pensioni il governo sembra intenzionato a non superare il miliardo nel 2023. Di qui l'ipotesi di affiancare almeno nella prima fase a Quota 41 un requisito anagrafico: 61 o 62 anni generando una Quota 102-103 di fatto

2

IL RESTYLING

«Quota 102-103» ma flessibile

Un'altra delle opzioni circolate negli ultimi giorni prevede un sostanziale restyling di Quota 102, o la nascita di una Quota 103, ma in versione flessibile. In altre parole i requisiti richiesti non sarebbero rigidi a differenza dell'attuale Quota 102 (uscite con 64 anni e 38 di versamenti), ma sarebbero elastici partendo comunque da una soglia anagrafica minima di 61-62 anni. Un meccanismo in parte flessibile potrebbe essere adottato anche nel caso della Quota 41 vincolata a requisiti anagrafici

3

LA VARIANTE

Opzione uomo con 61-62 anni

Il Governo, a meno di ripensamenti in extremis, è intenzionato non solo a prolungare Opzione donna (l'uscita a 58 anni, 59 se lavoratrici autonome, e 35 di versamenti con il ricalcolo contributivo dell'assegno) ma a renderla strutturale, valutando la possibilità di prevedere un meccanismo analogo anche per i lavoratori uomini. Una soluzione che non dispiacerebbe a Meloni. In questo caso però l'asticella anagrafica dei lavoratori si dovrebbe alzare salendo almeno a 60 anni o, più probabilmente, a 61-62 anni

4

LA VECCHIA PROPOSTA

Uscite con «62+35» con le penalizzazioni

Nel ventaglio di ipotesi alle quali guarda il centrodestra per il dopo Quota 102 con l'obiettivo di evitare il ritorno alla legge Fornero in versione integrale, c'è anche quella di flessibilità in uscita elaborata a suo tempo da Fdi per consentire i pensionamenti con un minimo di 62 anni e 35 di versamenti prevedendo penalità della fetta retributiva dell'assegno prima dei 66 anni (fino a un massimo dell'8%) e "premi" sopra questa soglia. Questa proposta, presentata la scorsa legislatura da Walter Rizzetto, sarebbe ancora in campo

297,4
Miliardi

La spesa pensionistica

Le uscite per pensioni stimate dalla Nadeff 2022 per quest'anno, il 15,7% del Pil, in crescita del 3,9%

+7,9%
L'adeguamento

Il traino dell'inflazione

La crescita nel 2023 della spesa per pensioni con l'adeguamento all'inflazione di quest'anno

Pacchetto previdenza. Allo studio forme di flessibilità in uscita a basso costo



Peso: 1-1%, 5-44%



PACE FISCALE

Mini cartelle, ritorna lo stralcio

Mobili e Parente —a pag. 7

La pace fiscale mette nel mirino lo stralcio delle mini cartelle

Riscossione. Il nuovo Governo valuta l'annullamento dei vecchi debiti per tasse e multe non pagate. Allo studio soglia tra 1.000 e 2.000 euro. I margini finanziari decisivi per definire le annualità coinvolte

Marco Mobili
Giovanni Parente

Non c'è due senza tre. Il nuovo Governo, nel dossier di una più ampia pace fiscale, mette in agenda un'altra operazione di stralcio integrale delle mini cartelle. Un'ipotesi che si pone in scia alle cancellazioni – seppur con regole differenti – messe in atto nell'ultima legislatura da due Esecutivi diversi: il governo Conte I, sostenuto dalla maggioranza gialloverde, e quello guidato da Mario Draghi. I due annullamenti integrali di tasse, multe stradali e contributi, secondo le stime della Corte dei conti, potrebbero aver riguardato in tutto più di 50 miliardi di euro iscritti a ruolo. Cifra che può sembrare enorme, ma che va rapportata alla mole abnorme dei carichi affidati all'agente della riscossione e ormai quasi impossibili da incassare: alla fine dello scorso anno avevano raggiunto i 1.100 miliardi di euro.

Anche la portata di questi numeri fa capire perché il tema della pace fiscale e di una nuova misura "taglia debiti" sia una priorità per la maggioranza di centrodestra e il governo di Giorgia Meloni. Sarebbe, insomma, un segnale "distensivo" verso i contribuenti ancora alle prese con le crisi economiche post Covid ed energetica e, allo stesso tempo, permetterebbe di svuotare il magazzino dell'agente della riscossione.

Le cifre e le annualità

Sono necessarie, però, almeno due ordini di valutazioni. Da un lato, il livello a cui sarà fissata l'asticella dei mini-debiti da stralciare, cioè l'importo che farà scattare la cancellazione. Dall'altro, gli anni che

saranno oggetto del condono. Sono entrambi fattori legati a doppio filo ai margini di finanza pubblica, con cui governo e maggioranza dovranno fare i conti.

Ad esempio, l'ipotesi valutata inizialmente di fissare a 3mila euro la soglia degli annullamenti ai carichi (i singoli debiti per cui sono maturate le condizioni per la riscossione) rischia in questo momento di essere non sostenibile per le coperture necessarie. Più probabile, quindi, che ci si possa attestare a un valore tra i 1.000 e i 2.000 euro.

Ma, come anticipato, c'è anche la questione degli anni a cui si riferiscono le posizioni debitorie. Sia nell'edizione della pace fiscale 2018 (stralcio integrale per i debiti fino a mille euro) sia in quella 2021 (stralcio fino a 5mila euro ma limitato solo a chi aveva un reddito non superiore a 30mila euro) il bacino di riferimento è stato rappresentato dagli anni 2000-10. Di fatto, quindi, si rischierebbe di andare su un terreno già (ampiamente) arato, soprattutto in caso di soglia fissata al ribasso, rendendo di fatto molto ridotto, anche in termini di marketing politico, l'impatto della sanatoria. Anche per questo, tra le valutazioni del nuovo Esecutivo, c'è l'opportunità di spingere un po' più in avanti l'orizzonte temporale, arrivando così a interessare posizioni debitorie più recenti.

La nuova rottamazione

Il "mattoncino" da mettere con lo stralcio integrale farebbe comunque parte di una strategia più ampia, su cui si innesterà anche una rottamazione-quater (si veda Il Sole 24 Ore del 26 ottobre). Il meccanismo sarà rivisto rispetto alle precedenti edizioni:

- si punta a far rientrare nella nuova definizione agevolata tutti i carichi affidati alla ex Equitalia fino al 30 giugno 2022, con la ricaduta pratica di ricoprendere anche cartelle inviate sia prima che dopo l'emergenza Covid;
- la nuova misura allo studio prevede il pagamento integrale delle imposte dovute e un forfait del 5% per sanzioni e interessi;
- il piano dei versamenti degli importi dovuti sarà rateizzato in almeno cinque anni;
- si punta ad azzerare le posizioni dei decaduti dalle precedenti sanatorie, permettendo loro di rimettersi regolarmente in corsa. Un problema che, ad esempio, sulla rottamazione ter si è avvertito parecchio, considerato che le scadenze (poi più volte rinviate) sono cadute nel bel mezzo dell'emergenza Covid e di quella dei rincari energetici e dei prezzi, che stanno mettendo a dura prova la situazione finanziaria di famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

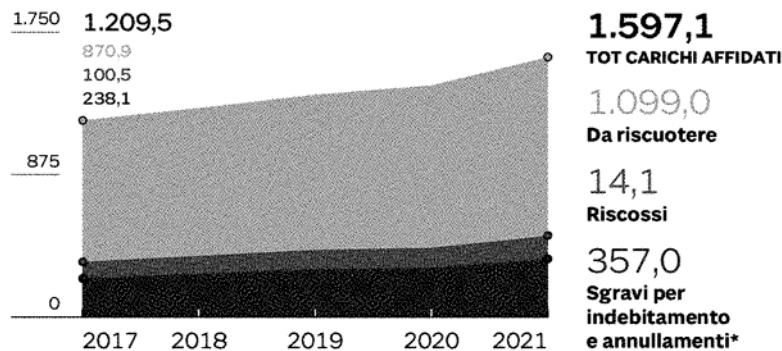


Peso:1-1%,7-36%

Le cifre in gioco

IMPORTI RISCOSSI E ANCORA DA RECUPERARE

I carichi affidati per la riscossione, quelli annullati e quelli da riscuotere a fine di ciascun anno. *Importi in milioni di euro*



Nelle due sanatorie della scorsa legislatura cancellati debiti per un importo di oltre 50 miliardi

L'ULTIMO QUINQUENNIO

Gli importi riscossi sui carichi affidati per ente impositore nel periodo 2017-2021**. *Importi in milioni di euro*

	CARICHI AFFIDATI	RISCOSSIONI	RISCOSSIONI IN %
Ruoli erariali Agenzia Entrate e agenzia Dogane	258.009	24.213	9,4
Ruoli altri enti statali	26.064	1.405	5,4
Ruoli previdenziali Inps	46.129	14.115	30,6
Ruoli previdenziali Inail	3.943	519	13,2
Comuni e Regioni	16.302	4.042	24,8
Casse di previdenza	1.494	613	41,0
Ordini professionali	43	28	65,1
Consorzi	370	219	59,2
Ruoli altri enti non statali	3.543	487	13,7
TOTALE	355.897	45.641	12,8

(*)Per provvedimenti normativi. (**) È considerato l'importo affidato in riscossione senza eventuali oneri accessori (come interessi di mora, interessi di dilazione e/o compensi) e comprendendo i soli soggetti intestatari, per evitare duplicazioni di importo in caso di coobligazione.

Fonte: Corte dei conti su dati agenzia Entrate Riscossione



Peso: 1-1%, 7-36%



Dopo la Consulta

Imu dei coniugi con doppie dimore: così i rimborsi

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 12

Imu dei coniugi, rimborsi più rapidi con la prova bollette

Dopo la Consulta. Via libera alle istanze per chi ha abitazioni separate I consumi dimostrano la doppia dimora. Gli effetti sui giudizi in corso

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Non è un "liberi tutti" quello annunciato dalla Corte costituzionale per i coniugi che abitano in case diverse. La sentenza 209 dello scorso 13 ottobre conferma l'obbligo di pagare l'Imu per chi ha la residenza in un immobile, ma non anche la dimora effettiva.

I giudici della Consulta hanno stabilito che – per considerare una casa come «abitazione principale» ai fini Imu – è sufficiente che vi dimori e vi risieda il suo possessore, anche senza il resto del nucleo familiare. Un principio che spalanca le porte dell'esenzione ai coniugi che abitano in case diverse, anche nello stesso Comune. In Italia le prime case, indicate come tali in dichiarazione dei redditi, sono 19,5 milioni (cifra che include anche molte delle doppie abitazioni). Le case a disposizione sono 5,5 milioni.

Chi ha versato l'imposta è ora autorizzato a chiedere il rimborso. La domanda si può fare entro cinque anni dal versamento. In generale, è chi fa l'istanza a dover dimostrare il pro-

prio diritto. Ma come documentare la dimora? La prova più semplice è quella tramite le bollette delle utenze (acqua, elettricità, gas). La scelta del medico di base è un altro elemento che può comprovare il fatto che la residenza non è fittizia.

Chi non ha pagato – e rispetta i requisiti – viene sollevato dalla pronuncia della Consulta. Ma nella prati-

ca possono verificarsi anche altre situazioni. Molti Comuni, infatti, avevano avviato campagne specifiche di riscossione nei confronti dei coniugi con residenze diverse, appoggiandosi sulla giurisprudenza più severa della Cassazione (per intenderci, quella ora superata dalla Corte costituzionale).

Chi ha ricevuto un avviso d'accertamento da un Comune nell'ambito di una di queste campagne e l'ha pagato, in linea di massima non potrà chiedere il rimborso. Idem per chi non ha pagato l'avviso, ma ha lasciato passare invano i 60 giorni per l'impugnazione. Se invece su quell'avviso si è aperta una lite tributaria che è an-

ra pendente, il discorso si complica e dipende anche da come era motivato l'accertamento iniziale.

Un'arma che finora i Comuni hanno usato poco per individuare le residenze fittizie è il portale Punto Fisco delle Entrate, la banca dati con i consumi comunicati dalle utility. La lettura dei dati richiede risorse tecniche che spesso gli uffici non hanno attivato, anche perché prima bastava contestare la doppia residenza. Ma lo scenario potrebbe cambiare dopo la pronuncia della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME E SECONDE CASE

L'utilizzo delle case possedute da persone fisiche. Dati in milioni

ABITAZIONI PRINCIPALI	CASE A DISPOSIZIONE	CASE LOCATE	COMODATI GRATUITI	ALTRI UTILIZZI	ALTRO*	TOT.
19,5	5,5	3,4	0,8	1,5	1,4	32,1

(*): uso non ricostruito e unità non riscontrate in dichiarazione. Fonte: Gli immobili in Italia. 2019

3 SU 5 Prime case

Abitazioni principali in testa

Tre case su cinque possedute in Italia da privati sono utilizzate come abitazione principale: secondo

l'ultimo rapporto delle Entrate, sono 19,5 milioni su 32,1 milioni di unità residenziali. Un numero che – in linea di massima – include già le abitazioni separate dei coniugi. Le restanti "seconde case" sono invece tenute a disposizione per il 43% e affittate o date in uso gratuito per il 33 per cento.



Peso: 1-1,12-47%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

1**PROVA CON LE UTENZE****Chi ha pagato può chiedere il rimborso**

I coniugi con residenze e dimore separate in uno stesso Comune o in Comuni diversi, se hanno pagato l'Imu su una di esse – o addirittura su entrambe – potranno chiedere il rimborso di

quanto versato. L'istanza può essere presentata entro 5 anni dalla data di versamento (il primo a "scadere" è il saldo 2017). Chi chiede il rimborso deve dimostrare di aver avuto nell'immobile non solo la residenza, ma anche la dimora (in primis, con le bollette che provano i consumi di acqua, gas ed elettricità). Se il Comune rifiuta il rimborso – anche con silenzio diniego – si può fare ricorso.

**2****ACCERTAMENTO DEFINITIVO****Avviso non impugnato: non ci sono rimedi**

Il coniuge che ha ricevuto un accertamento da un Comune che gli contestava il mancato pagamento dell'Imu e non l'ha

impugnato nel termine di legge (60 giorni) non ha rimedi, neppure se non ha ancora pagato il dovuto, perché l'atto è ormai definitivo. Potrebbe essere il caso di chi è incappato nelle campagne dei Comuni turistici contro le residenze fittizie. Nessun rimedio neppure se l'atto è stato impugnato, ma è arrivata una sentenza definitiva a favore del Comune.

3**GIUDIZIO IN CORSO****Più strade possibili per uscire dalla lite**

Il caso più complesso è quello di chi ha impugnato un avviso di accertamento ricevuto da un Comune che gli contestava il

mancato pagamento dell'Imu su una delle due abitazioni dei coniugi. Se il giudizio è ancora in corso, toccherà al giudice decidere come affrontare la questione, che potrebbe richiedere di documentare "ora per allora" l'effettività della dimora nella casa in cui il coniuge aveva la residenza. A meno che il Comune non annulli i propri atti chiedendo di compensare le spese di lite.

4**LA COMPENSAZIONE****L'acconto 2022 si può scalare dal saldo**

I coniugi con residenze e dimore divise che lo scorso 16 giugno hanno pagato l'acconto Imu su una o su entrambe le abitazioni

potranno scalare quanto versato dal saldo del 16 dicembre, a patto di possedere altri immobili su cui sono tenuti a pagare il tributo (altrimenti, potranno scomputare le somme dal dovuto del 2023 se il Comune lo consente). Andrà inoltre verificata se serva segnalare al Comune la variazione del codice tributo di quanto pagato in acconto. L'alternativa è chiedere rimborso.

5**GLI ESCLUSI****Conviventi di fatto e residenze fittizie**

La sentenza 209/2022 della Corte costituzionale non riguarda i conviventi di fatto (non sposati né uniti civilmente),

perché nel loro caso, se dimora e residenza sono divise, c'è sempre stata doppia esenzione, anche prima della pronuncia della Consulta. Non è interessato dalla sentenza anche chi, pur essendo sposato, ha una residenza fittizia in un'altra abitazione (cioè non ha anche la dimora). Ma qui il motivo è opposto: non si ha diritto all'esenzione.

Agevolazione a maglie larghe.

La doppia esenzione Imu riguarda i coniugi che hanno residenze e dimore separate anche in uno stesso Comune



Peso: 1-1,12-47%



L'INTERVISTA

Urso: "L'alta tecnologia dev'essere made in Italy"

FRANCESCO GRIGNETTI

Il Ministero dello Sviluppo economico cambia nome e diventa ministero delle Imprese e del Made in Italy. Adolfo Urso, senatore di Fratelli d'Italia, ne diventa il titolare. Il cambio di nome è anche un cambio di pelle. «Abbiamo l'ambizione di farne la casa dell'impresa italiana». — PAGINA 10

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“È l'ora della sovranità tecnologica riportiamo a casa chip, droni e batterie”

Il ministro delle imprese e del Made in Italy: “Rischiamo la recessione, aiutiamo le aziende. L'Europa non può passare dalla dipendenza da Mosca sul gas a quella cinese sul tech”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il Ministero dello Sviluppo economico cambia nome e diventa ministero delle Imprese e del Made in Italy. Adolfo Urso, senatore di Fratelli d'Italia, ne diventa il titolare. Il cambio di nome è anche un cambio di pelle. «Abbiamo l'ambizione di farne la casa dell'impresa italiana, per aiutare il Made in Italy a trovare sempre più spazio nel mondo, e concretizzare l'apprezzamento che si sente dappertutto per le produzioni italiane», dice il nuovo ministro, che negli ultimi due anni si è cimentato con le guerre ibride dalla postazione del Copasir e ora è chiamato a tutelare e sviluppare le nostre aziende nella grande competizione globale.

Urso, quale sarà allora la vostra nuova filosofia?

«Ci avviciniamo a una congiuntura economica terribile. Siamo alla vigilia di una

recessione. Previsioni fosche che dobbiamo assolutamente smentire focalizzando la nostra attività al sostegno alle imprese».

Con quali strumenti?

«Sburocratizzando i processi, incentivando gli investimenti, utilizzando appieno le risorse del Pnrr, ridefinendo la politica promozionale all'estero. Per questo dico che il ministero deve diventare la casa delle imprese italiane».

Lei viene dalla presidenza del Copasir, il comitato parlamentare sulla sicurezza della Repubblica, che ha molto insistito sulla difesa della sovranità tecnologica contro le acquisizioni da parte di Russia e Cina. Sarà questa la sua “mission” di politica industriale?

«Assolutamente sì».

Che cosa potrà fare, e come?

«Si può fare moltissimo. Il problema della sovranità tec-

nologica si va ponendo con sempre maggiore forza negli ultimi anni, ed è letteralmente esploso con l'invasione della Ucraina da parte della Russia. È un problema italiano, ma anche europeo in generale: dobbiamo riportare in casa, sul continente europeo quando l'economia di scala non permette una soluzione nazionale, alcune produzioni cruciali. Penso ai microchip che si fanno solo a Taiwan, ai droni, ma anche alle batterie elettriche per le auto del futuro, oppure ai pannelli solari. La transizione



Peso: 1-3%, 10-84%

ecologica dai combustibili fossili alle rinnovabili non può e non deve significare che l'Europa passa da una dipendenza dal gas russo a una nuova dipendenza dalle tecnologie cinesi».

Lo strumento a cui si fa riferimento sempre più spesso si chiama «golden power», ovvero, in caso di vendita di una azienda all'estero, si ha un processo autorizzativo a palazzo Chigi e occorre un permesso per trasferire aziende ad alta tecnologia. Non sarà che dietro questo «golden power» si nasconde un nuovo protezionismo?

«Guardi, nei quattro anni in cui sono stato al Copasir, anche se Fratelli d'Italia è sempre stata all'opposizione, abbiamo contribuito con responsabilità ad estendere il campo di applicazione della "golden power", che nasce nel campo delle tecnologie di difesa e poi progressivamente è stato esteso alle telecomunicazioni, alla finanza, al sistema bancario, al farmaceutico, e perfino all'agroalimentare. È uno strumento che hanno anche nostri partner come Stati Uniti, Francia o Germania ed è pienamente compatibile con la normativa europea. Ma non mi nascondo alla domanda. Rispondo solo che una delle ultime applicazioni della "golden power" ad opera del governo Draghi, riguarda una ditta di sementi

che stava per essere venduta ai cinesi. Si è ritenuto che quella particolare tecnologia di quelle sementi fosse un bene da tutelare per l'interesse nazionale; e quella vendita è stata bloccata. Ecco, io mi ritrovo pienamente nel solco di Mario Draghi, il quale non mi pare sia un pericoloso protezionista».

Dite che occorre riportare indietro le filiere produttive, disperse nel mondo, soprattutto nella lontana Asia. Per motivi di autosufficienza tecnologica, ma anche per creare lavoro?

«Sì e per riuscirci dobbiamo attrarre capitali dall'estero. Penso soprattutto a quelle produzioni strategiche di cui sopra. Ma sempre restando nell'ambito di un perimetro occidentale».

Intanto lei eredita una miriade di tavoli di crisi, almeno una settantina di imprese, per lo più metalmeccaniche, che vogliono chiudere battenti.

«Spero in una trasformazione: da ministero delle crisi a ministero delle opportunità industriali. Andrà urgentemente rifinanziato lo strumento di defiscalizzazione per chi rileva imprese in difficoltà».

Il suo ministero gestisce anche importanti co-produzioni industriali, specie in campo militare, con diversi partner europei. Da parte di Fratelli d'Italia, però, non sono mancate mai critiche e diffidenza ad ogni

passaggio. Lei andrà avanti con la cooperazione industriale europea?

«Guardi, in campo industriale i nostri principali partner sono incontestabilmente Francia e Germania dentro l'Unione europea, Gran Bretagna e Stati Uniti fuori dalla Ue. E con loro che ci dobbiamo confrontare e lo faremo sempre di più. Per ironia di calendario, io stesso ho appena conosciuto il presidente Macron al meeting di Sant'Egidio, alla Nuvola di Roma. Ma Fratelli d'Italia non ha mai negato la cooperazione industriale europea, anzi. Auspiciamo al contrario che in alcuni settori nascano dei campioni europei. Ma chiediamo pari dignità per le imprese italiane».

Lei racconta spesso che nel 2001, da viceministro per il Commercio con l'Estero, era a Doha e firmò a favore dell'ingresso della Cina nel Wto. Cominciava quel giorno la globalizzazione.

«Noi ministri eravamo lì nel Qatar, per il Wto, e in cielo si vedevano gli aerei che andavano a bombardare l'Afghanistan. L'11 Settembre era di poche settimane prima. Il nemico di tutti in quel momento sembrava il terrorismo islamico. Aprimmo alla Cina nella speranza che una condivisione economica tecnologica e industriale avrebbe portato anche a una contaminazione di libertà e di diritti. L'anno dopo ci fu l'incontro di Pratica di Mare tra la Nato e la Russia, patrocinato da

Silvio Berlusconi. Il clima era lo stesso. Ci speravamo. Ci sperammo».

Venti anni dopo, si può ben dire che le cose siano andate molto diversamente. Penrito di quella firma?

«A parte il fatto che quella fu una scommessa di tutto l'Ocidente e non della sola Italia, bisogna dire che nei primi dieci anni le cose sembrarono andare bene. Ci fu poi un deragliamento di Russia e Cina, all'unisono, tra 2012 e 2013».

Che cosa accadde?

«Forse i due regimi ebbero paura che davvero, dietro la prosperità, le libertà stessero bussando alla loro porta. E anche nel commercio mondiale si passò dalla fase della cooperazione a quella della competizione sleale e della politica di potenza, con l'energia o con la tecnologia, comunque con l'obiettivo di condizionare le nostre libertà e il nostro benessere».

“
Dobbiamo sburocratizzare i processi incentivando gli investimenti

In campo industriale i nostri principali partner restano Francia e Germania

Auspichiamo che nascano campioni europei ma con pari dignità per gli italiani



L'arrivo di Adolfo Urso per il giuramento. L'ex presidente del Copasir guida il ministero delle Imprese e del Made in Italy



Peso: 1-3%, 10-84%



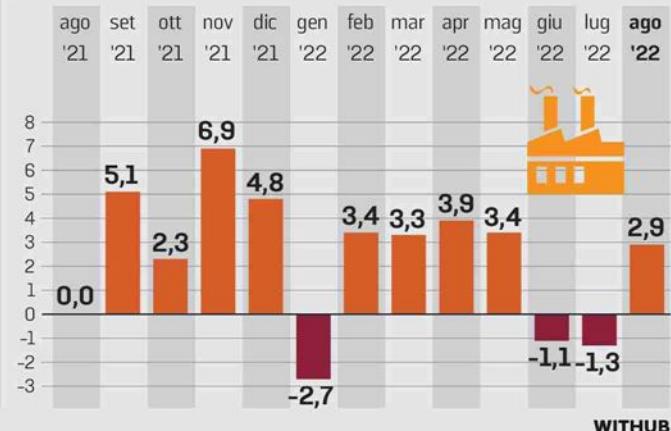
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice destagionalizzato (base 2015=100) e variazioni % sul mese precedente



Fonte: Istat

Variazioni % rispetto all'anno prima dell'indice corretto per il calendario



WITHUB



Peso: 1-3%, 10-84%



LE INDAGINI

Frodi, bonus casa monetizzati con card e token

Ivan Cimmarusti — a pag. 13

Frodi nei bonus edilizi, crediti monetizzati dalle card ai token

Le inchieste. Continua anche con le Sos la caccia ai miliardi svaniti nel nulla
Il denaro passa tra società veicolo e conti esteri prima di essere prelevato

Ivan Cimmarusti

La traccia è nelle segnalazioni anticiclaggio del primo semestre 2022 di banche e poste. La conversione in denaro dei crediti d'imposta fittizi per lavori agevolati ha come sottoprodotto un complesso sistema utilizzato per schermare il successivo illecito reimpegno. Di fatto, dei sette miliardi frodati, oltre due miliardi sono svaniti – prima che potessero essere sequestrati – in investimenti societari, conti correnti in Paesi offshore e criptovalute.

Il varco in cui si sono infilate le frodi è la versione iniziale dell'articolo 121 del Dl Rilancio, che – per i bonus diversi dal 110% – prevedeva la possibilità di cessione e sconto in fattura senza bisogno di visti e asseverazione. Un iter semplificato che, soprattutto nella versione di liquidazione smart adottata in un primo tempo da Poste Italiane, ha finito per prestare il fianco alla "monetizzazione" dei crediti fasulli basati su fatture per lavori edili mai compiuti.

Le indagini e la Cabina di regia

In poco più di un anno, finché non è intervenuto il primo decreto Antifrodi (il Dl 157/2021), una montagna di quattrini è stata sottratta alle casse pubbliche.

«Quelli di Milano, oggi si mettono a Dubai... Non ne hai idea di quanti soldi hanno fatto... non sanno più dove anda-

readaprire i conti correnti in giro per il mondo per mettere i soldi, ma noi ci stiamo dietro...». L'intercettazione – emblematica del mercimonio stoppatò solo con le numerose modifiche introdotte dal Governo Draghi – è allegata agli atti della Guardia di finanza di Rimini, in una delle maxi-inchieste sui bonus che stanno contribuendo a dar ricchire il dossier della Cabina di regia Mef-Gdf, l'organismo costituito al solo scopo di rintracciare quei due miliardi convertiti in soldi liquidi da parte di associazioni per delinquere svelate soprattutto dalle procure di Roma, Rimini, Napoli e Perugia.

Un impulso alla ricerca di questi capitali già illecitamente reimpiegati potrebbe giungere dall'analisi dell'Ufficio della Banca d'Italia. Sono state banche e poste a comunicare un'operatività sospetta, anche se in un secondo tempo rispetto alle iniziative del Governo Draghi (il Dl Antifrodi è di novembre 2021) e delle procure (la prima indagine è di dicembre 2021 della procura e della Guardia di finanza di Roma). Nel secondo semestre 2022 sono giunte infatti 43-145 segnalazioni, il 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2021.

Lo schema del reimpegno

L'intreccio delle analisi dell'Anticiclaggio, unitamente ai documenti investigativi, ora consente di ricostruire uno degli schemi prevalenti per distrarre almeno

una parte di questi due miliardi.

Emerge così una sorta di sistema di «lavaggio» a consumazione prolungata dei crediti "monetizzati", con il denaro che passa di società in società per poi finire in investimenti di varia natura.

Si scopre, in particolare, che i capitali illecitamente incassati sono passati dai conti correnti delle "società veicolo", cioè quelle con il ruolo di primo cessionario del credito d'imposta, nelle casse di altre società formalmente intestate a prestanome ma sempre riconducibili agli stessi soggetti. Da questi conti correnti i soldi fanno ulteriori passaggi per poi essere impiegati in: investimenti in attività sia commerciali sia immobiliari (subentro nella gestione di ristoranti, acquisto di immobili e quote societarie); fatturazioni di comodo verso ulteriori società per essere "monetizzate" in contanti; trasferimenti su carte di credito ricaricabili business, con plafond anche di 50 mila euro, per essere



Peso: 1-1,13-40%

poi prelevati mediante reiterati prelievi in contanti nei bancomat; finanziamenti in società di diritto estero, in particolare, con sede in paesi a fiscalità privilegiata; acquisti in criptovalute attraverso la piattaforma "Kraken" e investimenti in oro e metalli preziosi.

Le piccole sovrafatturazioni

Eppure, al di là delle frodi conclamate c'è una vasta zona d'ombra che rischia di restare tale. Un esperto inquirente ragiona, in via riservata, che «le procure italiane sono riuscite a scoprire solo le associazioni per delinquere, perché la mole dei crediti e la vastità delle cessioni difficilmente poteva passare inosservata». Ma, continua, «ci sono giunte nei

mesi scorsi segnalazioni difficilmente riscontrabili su imprese edili che facevano singole fatture inesistenti o sovrafatturazioni, anche per importi modesti, così ugualmente creando dei crediti d'imposta falsi poi finiti in questo circuito. Non è possibile stimare il valore di queste ulteriori frodi, diffusissime, ma è chiaro che, come disse il ministro Daniele Franco, siamo di fronte a una "tra le più grandi truffe che questa Repubblica abbia visto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 mld
Frode

Il valore

Sale a 7 miliardi il valore delle frodi con crediti d'imposta fittizi sui bonus edili

2 mld
Monetizzazioni

Reimpiego

Oltre 2 miliardi di euro di crediti sono stati già illecitamente «monetizzati» e reimpiegati

43mila
Sos

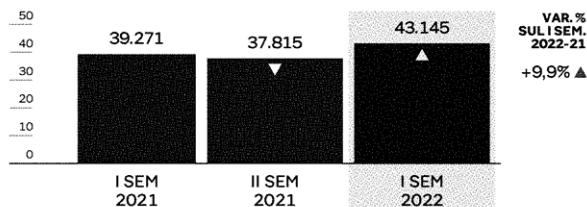
Antiriciclaggio

Nel II semestre 2022 poste e banche hanno inviato 43.145 Sos, in aumento del 10% rispetto al 2021

Il bilancio delle comunicazioni

IL CONFRONTO

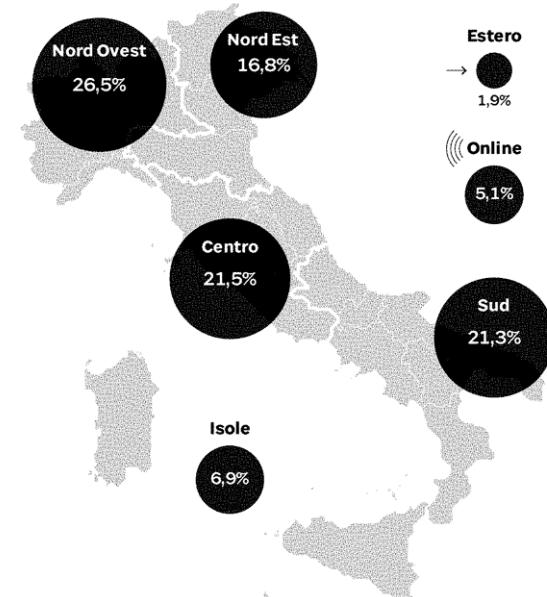
Le segnalazioni inviate da banche e poste. Numero di segnalazioni



Investimenti in imprese commerciali, fatturazioni di comodo e prestiti all'estero sono alcuni tra i metodi utilizzati

DISTRIBUZIONE

Le comunicazioni giunte dalle varie macro aree del Paese. In % del totale



Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Ufficio Nazionale per l'Informazione e la Ricerca (Ufficio) I sem. 2022



Peso: 1-1,13-40%



CONFININDUSTRIA SICILIA

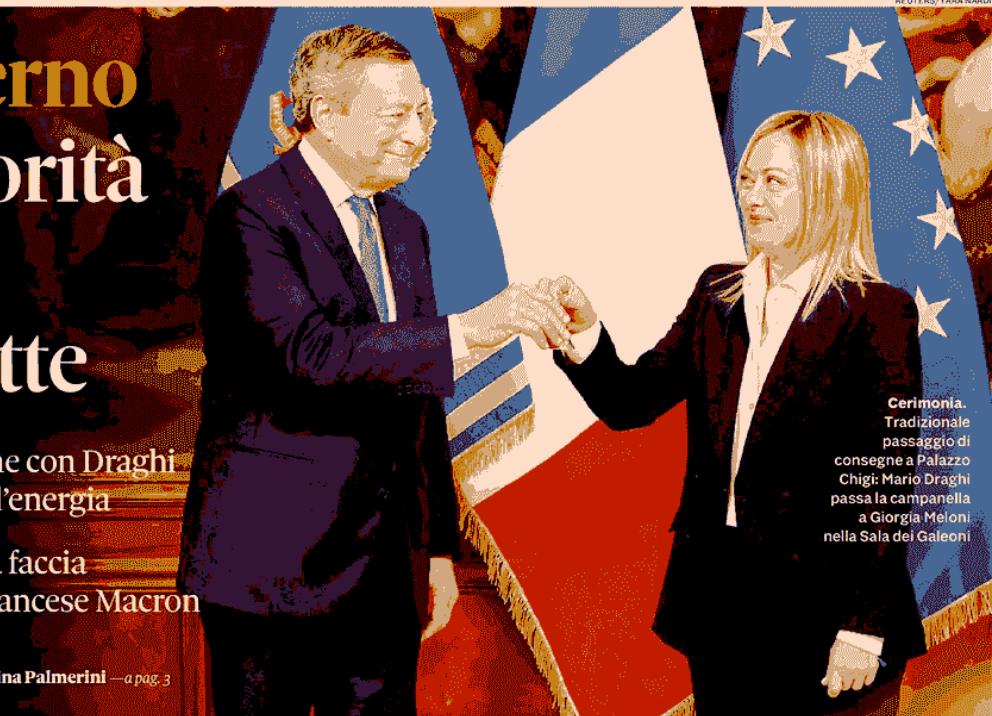
Sezione: POLITICA

Nuovo governo Meloni, priorità a price cap e caro bollette

Caloroso passaggio di consegne con Draghi
Cingolani resta consulente sull'energia

Primo vertice europeo: faccia a faccia
fra neo premier e presidente francese Macron

Dominelli, Fiammeri e Marroni con Politica 2.0 di Lina Palmerini — a pag. 3



Cerimonia.
Tradizionale
passaggio di
consegne a Palazzo
Chigi. Mario Draghi
passa la campanella
a Giorgia Meloni
nella Sala dei Galeoni

Meloni vede Draghi, poi il primo Cdm: «Priorità a caro bollette e price cap»

Il rito della campanella. Il premier uscente e quella entrante per oltre un'ora a colloquio per esaminare tutti i dossier Clima molto cordiale. Al lavoro sulla prima missione a Bruxelles. Per Draghi ovazione dai dipendenti di Palazzo Chigi

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni esce da Palazzo Chigi che ormai è sera. La giornata però non è ancora conclusa. L'attende infatti il primo confronto con Emmanuel Macron. Un incontro informale, dovuto alla coincidenza della visita già programmata dal presidente francese con l'insediamento a Palazzo Chigi della neopremier proprio ieri. Tutto si accavalla. Lo dimostra anche la lunghezza con cui si è svolto il passaggio di consegne ieri tra Meloni e Mario Draghi: un faccia a faccia di oltre un'ora prima di celebrare il fatidico rito della consegna della campanella immortalato dalle telecamere. Meloni arriva puntuale all'appuntamento a Palazzo Chigi visibilmente emozionata. Il Reparto d'onore schierato per lei nel cortile è «emotivamente impattante», confessa poco dopo a Draghi che l'atten-

de in cima allo Scalone della Presidenza del Consiglio. Il colloquio è ovviamente a porte chiuse. Solitamente dura circa mezz'ora. Il tempo impiegato stavolta è quasi il triplo.

I capitoli da affrontare sono noti: la legge di Bilancio, certo, il Pnrr con tutti i vari addendum, ma anzitutto la guerra e i suoi effetti e cioè il dossier energia, il più urgente in assoluto, con due fronti aperti: il caro bollette e il duro confronto in corso in Europa. Sul primo c'è anzitutto da verificare quante risorse saranno realmente disponibili per prorogare e intensificare gli aiuti per famiglie e imprese, su cui la premier vorrebbe intervenire con uno dei primi provvedimenti. Quanto al confronto con Bruxelles, si parte dalle recenti conclusioni del Consiglio europeo su cui Draghi la ragguaglia nel dettaglio. C'è da mettere nero su bianco infatti

l'intesa politica raggiunta giovedì notte e non sarà certo facile. Domani

ci sarà una riunione operativa a Lussemburgo. Per questo Meloni ha deciso di mantenere il dossier nelle mani di Roberto Cingolani «arruolando» l'ex ministro della Transizione ecologica del Governo Draghi che finora ha gestito il dossier in qualità di consulente («non retribuito») della Presidenza del Consiglio. Una



Peso: 1-23%, 3-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

«continuità» indispensabile in questa fase. Sarà dunque Cingolani e non il neo ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, impegnato in Parlamento per la fiducia, a incontrare i colleghi domani. Il confronto con l'Europa è decisivo e Meloni intende gestirlo in prima persona. Per questo è probabile che la sua prima trasferta internazionale sarà proprio con i vertici di Bruxelles. Un debutto che in realtà avrebbe voluto realizzare a Kiev ma al momento appare difficile.

Dall'ingresso della neopremier nello studio presidenziale è passata ormai più di un'ora. Il Consiglio dei ministri, il primo a guida Meloni, che doveva cominciare a mezzogiorno slitta di mezz'ora. Nel frattempo la premier e il suo predecessore vengono raggiunti dai due sottosegretari: l'uscente Roberto Garofoli e l'entrante Alfredo Mantovano che attende di essere nominato di lì a poco dal Cdm. Insieme entrano nella Sala dei Galeoni e finalmente arriva il passaggio della campanella. I visi confermano ancora una volta il rapporto più che cordiale tra Meloni e Draghi.

La scena a questo punto si sdoppia. «Ciao Mario», è il saluto che gli rivolge Meloni mentre l'ormai ex presidente del Consiglio scende per ricevere gli Onori militari. Il viso è serio mentre passa in rassegna il Reparto ma quando esplode l'applauso dei funzionari affacciati sul Cortile l'ex governatore della Bce alza le braccia sorridendo per il suo ultimo saluto da premier. Fuori lo attende l'auto che lo porterà a Città della Pieve.

Meloni nel frattempo è già seduta al tavolo rotondo della Sala del Mapamondo. Alla sua sinistra il sottosegretario Mantovano, a destra i due vice, il ministro degli Esteri Tajani e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. La riunione dura meno di 30 minuti. «Abbiamo scritto la storia. Ora scriviamo il futuro dell'Italia», è il messaggio che invierà in serata sintetizzando quanto aveva detto poche ore prima ai componenti del suo governo. La premier quando prende la parola per primo ringrazia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella poi si sofferma sull'«onore» e la «grande responsabilità» che grava su chi si appresta a governare, a deci-

dere nell'interesse degli italiani. So-prattutto insiste sull'unità: «Dobbiamo essere uniti per affrontare le emergenze che il Paese ha davanti». Un auspicio che è anche un monito. Le scorie dello scontro con Berlusconi sono ancora nell'aria e la scelta di sottosegretari e viceministri potrebbe rinfocolare le tensioni all'interno della maggioranza. Anche per questo la premier vuole bruciare i tempi e completare la squadra entro la fine della settimana. Prima però l'appuntamento con il Parlamento; domani alla Camera il discorso sul programma di governo poi la fiducia di entrambe le Aule entro mercoledì. Il Governo Meloni è partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier in Cdm:
«Ora scriviamo
il futuro dell'Italia»
Sarà ancora Cingolani
a gestire i dossier Ue

Gli auguri
«Preghiamo
per l'unità e la pace
dell'Italia»



«Oggi è l'inizio del nuovo governo.
Preghiamo per la pace e l'unità dell'Italia.
Martedì mi recherò al Colosseo a pregare
per la pace in Ucraina e nel mondo»

PAPA FRANCESCO



Passaggio di consegne. Da sinistra, Mario Draghi, Roberto Garofoli, Alfredo Mantovano e Giorgia Meloni



Peso: 1-23%, 3-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERADir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 24/10/22

Edizione del: 24/10/22

Estratto da pag.: 28

Foglio: 1/1

❖ Il corsivo del giornodi **Rita Querzé****CONFININDUSTRIA
E SINDACATI: ORA
QUALI EQUILIBRI?**

Nuovo governo, nuove priorità. Anche in materia di lavoro. Salario minimo, contratti pirata, rappresentanza: i tre temi più dibattuti nell'ultima legislatura (senza arrivare a punti di caduta concreti, per la verità) non fanno parte dell'agenda del nuovo esecutivo. Ma le contraddizioni restano. Assoartigiani-Confindustria, piccola organizzazione affiliata a viale dell'Astromonia con circa 10 mila imprese iscritte, ha appena firmato un contratto nazionale con Ugl. Molti hanno visto in questa intesa con il sindacato vicino alla destra un cambio di passo e di

strategia degli industriali. I confederali — insieme con Fim, Fiom e Uilm, le categorie dei metalmeccanici — hanno fatto partire una lettera di fuoco all'indirizzo dell'organizzazione guidata da Carlo Bonomi, chiedendo pubblica abiura dell'intesa. Dal canto loro gli industriali invocano un evangelico «chi è senza peccato scagli la prima pietra» visto che in materia di contratti anche sul fronte sindacale non tutto torna (talvolta in passato sono state Cgil, Cisl e Uil a firmare intese con organizzazioni datoriali di dubbia rappresentatività). Di certo l'intesa Assoartigiani-Ugl pone un

problema di coerenza a Confindustria non solo verso i confederali ma anche nei confronti della «sorella» Federmecanica, firmataria di un contratto che, per le piccole imprese, potrebbe entrare in concorrenza con quello di Assoartigiani. Di buono c'è che tutta questa vicenda imporrà un chiarimento, se non formale nei fatti, in tempi brevi. Forse già all'assemblea di Federmecanica, il 5 novembre. Due gli scenari. Il primo: gli industriali cederanno alla tentazione di un filo diretto con il nuovo esecutivo e, in particolare, con la ministra del Lavoro Marina Calderone. Il secondo:

confederali e Confindustria partiranno da qui per riannodare il filo delle relazioni industriali rotto dopo la firma nel 2018 del patto della Fabbrica. Come finirà? Non servirà aspettare a lungo per scoprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.